



CONFIMI

15 gennaio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

15/01/2019 Giornale di Carate Sicurezza sul lavoro, il valore fondamentale della formazione	5
15/01/2019 Giornale di Monza Ecco i nuovi direttori: «Agiremo da squadra»	6
15/01/2019 Giornale di Monza Sicurezza sul lavoro, il valore fondamentale della formazione	8
15/01/2019 Giornale di Seregno Sicurezza sul lavoro, il valore fondamentale della formazione	9
15/01/2019 Giornale di Vimercate Sicurezza sul lavoro, il valore fondamentale della formazione	10

SCENARIO ECONOMIA

15/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale Fca: con l'ecotassa investiamo meno	12
15/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale Investimenti con il debito, quell'idea di Tria per la Bce	14
15/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale La nuova strategia dell'Eni: ora più Medio Oriente	16
15/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale Tim, Vivendi ottiene l'assemblea La partita del Consiglio con Elliott	18
15/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Tecnologia e mercati, perché Ariston Thermo ha comprato in Messico»	19
15/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale Esselunga, Giuliana e Marina puntano al 100% delle azioni	20
15/01/2019 Il Sole 24 Ore Lettera Bce alle banche: Npl da azzerare	22
15/01/2019 Il Sole 24 Ore L'export italiano negli Stati Uniti accelera e sfrutta la rilocalizzazione	24

15/01/2019 Il Sole 24 Ore Eurozona, produzione giù dell'1,7% in novembre	26
15/01/2019 Il Sole 24 Ore S&P: c'è troppo ottimismo, crescita italiana allo 0,7%	28
15/01/2019 Il Sole 24 Ore «Boom» economico, Di Maio punta su banda larga e venture capital	30
15/01/2019 Il Sole 24 Ore L'export cinese crolla in dicembre (-4,4%), ai minimi da due anni	31
15/01/2019 La Repubblica - Nazionale Le imprese restano piccole ecco perché l'Italia non cresce	33
15/01/2019 La Stampa - Nazionale Brexit, il giorno più lungo: corsa per comprare cibo e medicine	35
15/01/2019 Il Messaggero - Nazionale Banche, il Tesoro studia il nuovo risiko sul tavolo Mps, Banco Bpm, Ubi e Bper	37
15/01/2019 Il Messaggero - Nazionale Ford-Volkswagen svelano le carte del matrimonio	39

SCENARIO PMI

15/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale Liberalizzazioni, il colpo di spugna sulle farmacie	41
15/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale I super rischi? Stop all'attività cyber e qualità	42
15/01/2019 Il Sole 24 Ore Una liera in ascesa	43
15/01/2019 Il Sole 24 Ore Imprese africane: partenariato con le Pmi italiane per crescere	44
15/01/2019 La Repubblica - Bologna La produzione soffre anche qui Ora l'Emilia frena	46
15/01/2019 MF - Nazionale Eurozona, ancora giù la produzione industriale	47
15/01/2019 ItaliaOggi Dai viaggi alle location, a Roma le novità della Borsa del matrimonio	48

CONFIMI

5 articoli

CONFIMI INDUSTRIA MB Disponibile il calendario completo dei corsi aziendali e di aggiornamento previsti per il 2019

Sicurezza sul lavoro, il valore fondamentale della formazione

MONZA (gmc) Sono stati 53 i lavoratori che hanno perso la vita in Lombardia nel 2018 mentre svolgevano la loro mansione. Un dato ancora preoccupante, malgrado il totale sia fortunatamente sceso rispetto ai 94 decessi del 2017. E nell' anno appena passato, gli infortuni mortali sul lavoro sono stati "solo" 3 nell' area dell' Ats Brianza, ovvero nelle province di Monza Brianza e Lecco. Su questi dati incide la sicurezza sul lavoro, un fattore fondamentale e pertanto obbligatorio per tutte le imprese, anche se a diverso livello e con differenti implicazioni. Ma la salute delle persone sul luogo di lavoro e durante la propria attività lavorativa devono essere delle priorità per tutti. La legge prevede non solo una formazione idonea, ma anche un continuo aggiornamento relativo alla evoluzione della normativa e delle metodologie di prevenzione. **Confimi** Industria Monza Brianza conosce bene le necessità delle imprese e il valore di una adeguata formazione, infatti organizza una serie di corsi per rispondere a tutte le esigenze formative aziendali. Sul portale dell' associazione è disponibile il calendario completo dei corsi aziendali e di aggiornamento previsti per il 2019. Si parte già il 30 gennaio con l' aggiornamento per l' Addetto al Servizio di Prevenzione e Protezione (ASPP), il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP) e Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS). Figure previste dalla legge e il cui aggiornamento è obbligatorio. Ma **Confimi** crede che la sicurezza non sia solo un obbligo giuridico ma un valore aggiunto con un conseguente vantaggio economico. Innanzitutto la tutela della salute dei lavoratori è certamente un fattore fondamentale, che poi può avere ricadute positive anche sull' azienda, considerando la riduzione dei tempi improduttivi, la diminuzione dei costi di infortuni e malattie professionali, il miglioramento in termini relazione e fiducia con i dipendenti e di immagine verso gli stakeholder. Inoltre, nel catalogo formazione di **Confimi**, sono presenti diversi corsi obbligatori per lo svolgimento di determinate mansioni e l' ottenimento dei necessari attestati: per il settore alimentare, per l' utilizzo di specifici macchinari e mezzi, o lo svolgimento di specifiche attività. Infine, ma non meno importante, l' ufficio formazione di **Confimi** è a disposizione per affiancare in ogni fase le piccole e medie imprese nella richiesta/gestione/utilizzo di finanziamenti sia attraverso fondi interprofessionali che bandi nazionali/ regionali/provinciali. Per avere maggiori informazioni o per iscriversi, consultare il sito www.confimimb.it o contattare la sede di Monza, tel. 039/9650018 - formazione@confimimb.it, che potrà anche dare ulteriori indicazioni sulle tipologie di corsi non presenti sul portale.

LA SANITA' BRIANZOLA GUARDA AL FUTURO

Ecco i nuovi direttori: «Agiremo da squadra»

MONZA (cmz) Flavio Ferrari, amministratore delegato dell'associazione «Cancro Primo Aiuto», non finisce mai di stupire. Ieri, lunedì 14 gennaio, è riuscito a riunire intorno a un tavolo tutti i neodirettori della Sanità brianzola, diversi sindaci, tre assessori regionali (Sala, Gallera e Cambiaghi) e due segretari di partito (Paolo Grimoldi della Lega e Vinicio Peluffo del Pd). Un benvenuto in grande stile per i direttori generali di Ats Brianza Silvano Casazza; dell'Asst di Monza e Brianza Mario Alparone, dell'Asst Vimercate Nunzio Del Sorbo e dell'Asst di Lecco Paolo Favini. Dopo i ringraziamenti di rito ad esponenti della sanità, amministratori, imprenditori ed esponenti delle forze dell'ordine, Ferrari ha ricordato l'obiettivo dei prossimi cinque anni, un obiettivo in realtà non nuovo: «Aiutare il prossimo in difficoltà». Nell'anno da poco concluso Cancro Primo Aiuto ha avuto l'opportunità di «dare una mano» concreta ad oltre 30mila pazienti, grazie all'aiuto di tante aziende. Oltre 60mila le prestazioni erogate, che hanno lasciato un segno positivo sul territorio. Non solo aiuto ai malati di cancro, ma anche servizi di trasporto per le persone che hanno difficoltà a raggiungere i centri di cura, «con la speranza di aumentare questa attività di aiuto solidale». Sempre fedeli al motto del sodalizio: «Siamo solo uomini che aiutano altri uomini». Ferrari ha quindi ricordato l'impegno messo in campo recentemente per aiutare popolazioni colpite da calamità naturali, in collaborazione con Confindustria, Assolombarda e **Confimi**. La prossima carovana di aiuti partirà dall'Autodromo di Monza, per dare un segnale a Roma, «perché vogliamo proteggere il nostro Gran Premio per i prossimi anni». Nel prossimo futuro, un'attenzione particolare per i malati di osteoporosi con un'iniziativa che andrà sotto il nome: «Fai la prima mossa, curati le ossa». Ricordate le tante attività lasciate alle spalle dal sodalizio, è toccato al sindaco di Monza Dario Allevi, anche a nome dei suoi colleghi presenti (di Vimercate, Seregno, Carate, Desio, Giussano, Lissone e Lentate sul Seveso), dare il benvenuto ai direttori generali. «Questo è un territorio che sa fare sistema ha sottolineato Allevi - ho già incontrato i direttori di Ats e Asst e insieme abbiamo delineato il binario lungo il quale muoverci. Questo è un territorio unico per la ricchezza di associazioni e per la capacità di fare gioco di squadra». Ha preso quindi la parola il direttore generale dell'Ats ECCOLI! Sotto, la foto di gruppo dei neodirettori generali. Nelle altre immagini alcuni momenti dell'incontro di benvenuto promosso da Cancro Primo Aiuto Casazza il quale ha rimarcato come «l'associazione Cancro Primo Aiuto è conosciuta anche fuori dai confini di Brianza. Coi colleghi delle Asst cercheremo di portare avanti le sinergie positive e di rispondere sempre più ai bisogni delle persone fragili. Questo è lo spirito che ci anima: essere attenti ai bisogni e dare una risposta, assieme alle ricchezze del territorio». «Agiremo come squadra gli ha fatto eco il direttore della Asst di Monza e Brianza Alparone - Gli obiettivi di mandato si possono raggiungere solo così e le sensazioni di oggi sono molto positive, perché le associazioni di volontariato sono parte integrante nei processi di presa in carico, soprattutto oncologica». Anche l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera ha sottolineato la capacità di Cancro Primo Aiuto di canalizzare le risorse verso obiettivi comuni. «La società civile può fare non qualcosa in più ma qualcosa di necessario per completare i servizi che vengono erogati dalla sanità pubblica. Faremo sistema, una grande alleanza a servizio del territorio». Il vicepresidente di Regione Lombardia, Fabrizio Sala, ha utilizzato un motto brianzolo se gh'è de fa? per illustrare la concretezza e la voglia di fare di questa terra. Un se gh'è de fa? che è risuonato ancor prima dell'incontro di ieri all'Hotel de La Ville, perché il brianzolo è pronto a lavorare anche per una finalità sociale. «Noi siamo forti

per come siamo, siamo una comunità viva che guarda con fiducia al futuro».

CONFIMI INDUSTRIA MB Disponibile il calendario completo dei corsi aziendali e di aggiornamento previsti per il 2019

Sicurezza sul lavoro, il valore fondamentale della formazione

MONZA (gmc) Sono stati 53 i lavoratori che hanno perso la vita in Lombardia nel 2018 mentre svolgevano la loro mansione. Un dato ancora preoccupante, malgrado il totale sia fortunatamente sceso rispetto ai 94 decessi del 2017. E nell'anno appena passato, gli infortuni mortali sul lavoro sono stati "solo" 3 nell'area dell'Ats Brianza, ovvero nelle province di Monza Brianza e Lecco. Su questi dati incide la sicurezza sul lavoro, un fattore fondamentale e pertanto obbligatorio per tutte le imprese, anche se a diverso livello e con differenti implicazioni. Ma la salute delle persone sul luogo di lavoro e durante la propria attività lavorativa devono essere delle priorità per tutti. La legge prevede non solo una formazione idonea, ma anche un continuo aggiornamento relativo alla evoluzione della normativa e delle metodologie di prevenzione. **Confimi** Industria Monza Brianza conosce bene le necessità delle imprese e il valore di una adeguata formazione, infatti organizza una serie di corsi per rispondere a tutte le esigenze formative aziendali. Sul portale dell'associazione è disponibile il calendario completo dei corsi aziendali e di aggiornamento previsti per il 2019. Si parte già il 30 gennaio con l'aggiornamento per l'Addetto al Servizio di Prevenzione e Protezione (ASPP), il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP) e Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS). Figure previste dalla legge e il cui aggiornamento è obbligatorio. Ma **Confimi** crede che la sicurezza non sia solo un obbligo giuridico ma un valore aggiunto con un conseguente vantaggio economico. Innanzitutto la tutela della salute dei lavoratori è certamente un fattore fondamentale, che poi può avere ricadute positive anche sull'azienda, considerando la riduzione dei tempi improduttivi, la diminuzione dei costi di infortuni e malattie professionali, il miglioramento in termini relazione e fiducia con i dipendenti e di immagine verso gli stakeholder. Inoltre, nel catalogo formazione di **Confimi**, sono presenti diversi corsi obbligatori per lo svolgimento di determinate mansioni e l'ottenimento dei necessari attestati: per il settore alimentare, per l'utilizzo di specifici macchinari e mezzi, o lo svolgimento di specifiche attività. Infine, ma non meno importante, l'ufficio formazione di **Confimi** è a disposizione per affiancare in ogni fase le piccole e medie imprese nella richiesta/gestione/utilizzo di finanziamenti sia attraverso fondi interprofessionali che bandi nazionali/regionali/provinciali. Per avere maggiori informazioni o per iscriversi, consultare il sito www.confimimb.it o contattare la sede di Monza, tel. 039/9650018 - formazione@confimimb.it, che potrà anche dare ulteriori indicazioni sulle tipologie di corsi non presenti sul portale.

CONFIMI INDUSTRIA MB Disponibile il calendario completo dei corsi aziendali e di aggiornamento previsti per il 2019

Sicurezza sul lavoro, il valore fondamentale della formazione

MONZA (gmc) Sono stati 53 i lavoratori che hanno perso la vita in Lombardia nel 2018 mentre svolgevano la loro mansione. Un dato ancora preoccupante, malgrado il totale sia fortunatamente sceso rispetto ai 94 decessi del 2017. E nell'anno appena passato, gli infortuni mortali sul lavoro sono stati "solo" 3 nell'area dell'Ats Brianza, ovvero nelle province di Monza Brianza e Lecco. Su questi dati incide la sicurezza sul lavoro, un fattore fondamentale e pertanto obbligatorio per tutte le imprese, anche se a diverso livello e con differenti implicazioni. Ma la salute delle persone sul luogo di lavoro e durante la propria attività lavorativa devono essere delle priorità per tutti. La legge prevede non solo una formazione idonea, ma anche un continuo aggiornamento relativo alla evoluzione della normativa e delle metodologie di prevenzione. **Confimi** Industria Monza Brianza conosce bene le necessità delle imprese e il valore di una adeguata formazione, infatti organizza una serie di corsi per rispondere a tutte le esigenze formative aziendali. Sul portale dell'associazione è disponibile il calendario completo dei corsi aziendali e di aggiornamento previsti per il 2019. Si parte già il 30 gennaio con l'aggiornamento per l'Addetto al Servizio di Prevenzione e Protezione (ASPP), il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP) e Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS). Figure previste dalla legge e il cui aggiornamento è obbligatorio. Ma **Confimi** crede che la sicurezza non sia solo un obbligo giuridico ma un valore aggiunto con un conseguente vantaggio economico. Innanzitutto la tutela della salute dei lavoratori è certamente un fattore fondamentale, che poi può avere ricadute positive anche sull'azienda, considerando la riduzione dei tempi improduttivi, la diminuzione dei costi di infortuni e malattie professionali, il miglioramento in termini relazione e fiducia con i dipendenti e di immagine verso gli stakeholder. Inoltre, nel catalogo formazione di **Confimi**, sono presenti diversi corsi obbligatori per lo svolgimento di determinate mansioni e l'ottenimento dei necessari attestati: per il settore alimentare, per l'utilizzo di specifici macchinari e mezzi, o lo svolgimento di specifiche attività. Infine, ma non meno importante, l'ufficio formazione di **Confimi** è a disposizione per affiancare in ogni fase le piccole e medie imprese nella richiesta/gestione/utilizzo di finanziamenti sia attraverso fondi interprofessionali che bandi nazionali/regionali/provinciali. Per avere maggiori informazioni o per iscriversi, consultare il sito www.confimimb.it o contattare la sede di Monza, tel. 039/9650018 - formazione@confimimb.it, che potrà anche dare ulteriori indicazioni sulle tipologie di corsi non presenti sul portale.

CONFIMI INDUSTRIA MB Disponibile il calendario completo dei corsi aziendali e di aggiornamento previsti per il 2019

Sicurezza sul lavoro, il valore fondamentale della formazione

MONZA (gmc) Sono stati 53 i lavoratori che hanno perso la vita in Lombardia nel 2018 mentre svolgevano la loro mansione. Un dato ancora preoccupante, malgrado il totale sia fortunatamente sceso rispetto ai 94 decessi del 2017. E nell' anno appena passato, gli infortuni mortali sul lavoro sono stati "solo" 3 nell' area dell' Ats Brianza, ovvero nelle province di Monza Brianza e Lecco. Su questi dati incide la sicurezza sul lavoro, un fattore fondamentale e pertanto obbligatorio per tutte le imprese, anche se a diverso livello e con differenti implicazioni. Ma la salute delle persone sul luogo di lavoro e durante la propria attività lavorativa devono essere delle priorità per tutti. La legge prevede non solo una formazione idonea, ma anche un continuo aggiornamento relativo alla evoluzione della normativa e delle metodologie di prevenzione. **Confimi** Industria Monza Brianza conosce bene le necessità delle imprese e il valore di una adeguata formazione, infatti organizza una serie di corsi per rispondere a tutte le esigenze formative aziendali. Sul portale dell' associazione è disponibile il calendario completo dei corsi aziendali e di aggiornamento previsti per il 2019. Si parte già il 30 gennaio con l' aggiornamento per l' Adde tto al Servizio di Prevenzione e Protezione (ASPP), il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP) e Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS). Figure previste dalla legge e il cui aggiornamento è obbligatorio. Ma **Confimi** crede che la sicurezza non sia solo un obbligo giuridico ma un valore aggiunto con un conseguente vantaggio economico. Innanzitutto la tutela della salute dei lavoratori è certamente un fattore fondamentale, che poi può avere ricadute positive anche sull' azienda, considerando la riduzione dei tempi improduttivi, la diminuzione dei costi di infortuni e malattie professionali, il miglioramento in termini relazione e fiducia con i dipendenti e di immagine verso gli stakeholde r. Inoltre, nel catalogo formazione di **Confimi**, sono presenti diversi corsi obbligatori per lo svolgimenti di determinate mansioni e l' ottenimento dei necessari attestati: per il settore alimentare, per l' utilizzo di specifici macchinari e mezzi, o lo svolgimento di specifiche attività. Infine, ma non meno importante, l'ufficio formazione di **Confimi** è a disposizione per affiancare in ogni fase le piccole e medie imprese nella richiesta/gestione/utilizzo di finanziamenti sia attraverso fondi interprofessionali che bandi nazionali/ region ali/p rovinc iali. Per avere maggiori informazioni o per iscriversi, consultare il sito www.confimimb.it o contattare la sede di Monza, tel. 039/9650018 - formazione@confimimb.it, che potrà anche dare ulteriori indicazioni sulle tipologie di corsi non presenti sul portale.

SCENARIO ECONOMIA

16 articoli

automobili

Fca: con l'ecotassa investiamo meno

Bianca Carretto

Fca con l'ecotassa è pronta a rivedere il piano di investimento. Reagisce la Fiom.

a pagina 11

Sarà l'Hudson completamente gelato, forse, che rende cupo l'Auto Show di Detroit. Di certo c'è anche il mercato cinese che ha visto, per l'automobile, un declino nel 2018 che non si registrava da almeno 30 anni, che si riflette anche sugli Stati Uniti dove sono state vendute 17,3 milioni di unità ma, nel 2019, potrebbero essere 16,8 milioni. In Cina sono state immatricolate 28,1 milioni unità (-2,8%) ma, malgrado la guerra commerciale con gli Usa, le esportazioni cinesi verso gli Usa sono cresciute dell'11,3% nel 2018.

E in Italia? Mike Manley, ceo di Fca, ha ribadito che il piano di investimenti da 5 miliardi di euro previsto in Italia dal 2019-2021 «sarà rivisto» insieme al piano di piena occupazione negli stabilimenti italiani entro il 2021. Quel piano, ha precisato, fu pensato prima che l'ecotassa su auto di lusso e Suv venisse introdotta in Italia (dal 1° marzo). E da allora «il contesto è cambiato». Parole che, in Italia, hanno scatenato i sindacati: «La decisione governativa di tassare le auto a combustione in base alle emissioni di CO2 - ha evidenziato Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim Cisl - è un "crimine" verso i lavoratori». «Non possono essere i lavoratori a pagare le scelte del governo - gli ha fatto eco il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella - al quale abbiamo già più volte sollevato la questione chiedendo di rivedere il provvedimento». «Un provvedimento - ha aggiunto il segretario generale della Fim, Marco Bentivogli - che favorirà solo i produttori esteri, altro che sovranismo». «Chiediamo la convocazione di un tavolo, altrimenti - ha avvertito il segretario nazionale della Fiom Cgil Michele De Palma - sarà mobilitazione».

Tornando a Detroit, all'Auto Show mancano le tre grandi case premium tedesche che hanno lasciato spazio ai giapponesi e ai coreani. Mercedes resta sul podio mondiale dei marchi di lusso anche nel 2018, con 2,31 milioni di vetture vendute contro i 2,125 milioni di Bmw, ma entrambe hanno iniziato a registrare un rallentamento delle vendite nella seconda parte del 2018. Audi, arrivata terza con 1,8 milioni, ha molto sofferto l'entrata in vigore delle nuove norme europee per l'omologazione, con il risultato di un calo del 3,5% delle immatricolazioni. I tre marchi, inoltre, hanno subito la forte crescita di Volvo, proprietà della cinese Geely - +12,4% con oltre 642 mila veicoli - e che solo negli Usa ha consegnato circa 100 mila pezzi (+20,6% sul 2017). Infine, una curiosità: Rolls-Royce (Bmw) ha venduto nel 2018 oltre 4.100 vetture contro le 3.360 del 2017, con un aumento del 34%, mai registrato prima nei suoi 115 anni di storia.

Bianca Carretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

miliardi

Il piano di investimenti di Fca in Italia dal 2019 al 2021

-0,5

per cento

*Il calo di ieri del titolo Fca a Piazza Affari, a 14,138 euro
1,6
milioni*

Le Jeep vendute nel 2018, anno di consegne record per Fca

La tassa

L'ecotassa (insieme con l'ecobonus) scatterà in base alle emissioni sull'acquisto e sulle immatricola-zioni di auto nuove a partire dal 1 marzo

Entro 60 giorni dall'approva-zione della legge di Bilancio (30 dicembre) dovrà essere varato il decreto ministeriale

Foto:

Il gruppo L'amministratore delegato di Fca, Mike Manley, 54 anni

Il retroscena

Investimenti con il debito, quell'idea di Tria per la Bce

La proposta di emissioni per le infrastrutture fuori dal deficit I tempi L'ipotesi trae forza dal fatto che l'Italia, la Germania e forse l'intera eurozona sono sulla soglia di una nuova recessione

Federico Fubini

Un aspetto sul quale l'attuale governo sembra in continuità con molti dei precedenti riguarda il suo ruolo nell'area euro: è così impegnato a strappare concessioni - di solito, per fare un po' più di deficit - che investe in questo gran parte del proprio capitale politico. Alla fine ne resta poco, scarsa energia e ancora meno attenzione per provare a indicare misure generali per l'area euro, che magari siano nell'interesse anche dell'Italia.

I governi della scorsa legislatura sono ricordati a Bruxelles più per le dosi di «flessibilità» strappate per sé che per la proposta (che c'è stata) di un sistema europeo di assicurazione contro la disoccupazione. Dell'attuale restano impressi tre mesi di schermaglie sul bilancio e un ruolo passivo nel parallelo negoziato sulla riforma dell'area euro. Eppure un'idea su qualcosa da cambiare per il sistema della moneta unica ci sarebbe stata, per quanto tabù sia in alcuni altri Paesi. Si tratta di una proposta che Giovanni Tria aveva messo a punto quando era solo uno studioso poco prima di entrare in carica, e oggi non dimentica. A porte chiuse il ministro dell'Economia ne parla ancora, a maggior ragione ora che l'Italia, la Germania e forse l'intera zona euro sono sulla soglia di una nuova recessione: per l'area a moneta unica sarebbe la terza in un decennio, un sintomo dei propri stessi problemi.

Prima di essere cooptato nel governo, Tria aveva firmato due articoli sull'idea di coinvolgere la Banca centrale europea in un piano di rilancio degli investimenti. Il primo, scritto da solo, si intitola «ripensare il tabù della monetizzazione del debito per salvare l'euro». Il secondo, pubblicato con Ernesto Felli pochi mesi prima di diventare ministro, si concentra sulla «mancanza di coordinamento fra politica monetaria e di bilancio». L'idea di fondo di Tria si aggiunge alla proposta, espressa al «Corriere» di due giorni fa, di togliere gli investimenti dal calcolo del deficit rilevante per Bruxelles. Il ministro ritiene giusto anche muovere un passo in più: la Bce, sostiene, potrebbe acquistare automaticamente i titoli di Stato in più che i governi emettono per fare investimenti. In altri termini, potrebbe monetizzare il debito accumulato dai governi per costruire infrastrutture o finanziare la ricerca e sviluppo. Il «quantitative easing» - la politica di acquisti netti di titoli appena conclusa dalla Bce - per Tria non basta. «La politica monetaria da sola è insufficiente nelle circostanze attuali. Lo è anche per quanto riguarda il garantire la stabilità finanziaria nel lungo termine», scrive. Secondo lui l'attuale assenza di coordinamento della Bce con le politiche di bilancio dei governi, derivata dell'indipendenza assoluta della banca centrale, «è sbagliata». Al contrario il ministro pensa che esista un modo per sostenere la domanda e far salire il potenziale produttivo in Europa: un «vasto piano di investimenti pubblici infrastrutturali» che «dev'essere finanziato attraverso una monetizzazione esplicita, condizionata e temporanea, a livello europeo per evitare un impatto sul debito». Tria è convinto che un programma del genere sosterebbe l'inflazione, la crescita e l'occupazione in area euro anche con interventi della Bce molto più limitati di quelli appena conclusi. Di certo la sua è una visione che la Germania contrasterebbe, in nome dell'indipendenza della Bce e della regola di non stampare moneta al servizio della spesa pubblica. In pubblico, Tria di questo non parla. Sa che il tema è controverso. Sa anche, probabilmente, che potrà parlarne con alcuni suoi colleghi a Bruxelles solo quando l'energia e la credibilità del governo non saranno più erose dalle battaglie per un decimale di deficit in

più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Commissione europea Corriere della Sera Quanto investe ciascun paese (Gli investimenti pubblici in percentuale sul Pil) Euro Zona Germania Spagna Francia ITALIA Austria Olanda Polonia Grecia Svizzera Stati Uniti Giappone 2,7 2,4 2,2 3,4 1,9 3,1 3,5 4,5 3,5 3,7 3,3 3,6

Ministro

Giovanni Tria, 70 anni, economista, dal 1° giugno del 2018 è ministro dell'economia e delle finanze nel governo presieduto da Giuseppe Conte.

Nel corso del suo mandato ha espresso impegno per l'attuazione della «Flat Tax» e del «reddito di cittadinanza» nel rispetto delle compatibilità di bilancio e con l'obiettivo di mantenere la stabilità finanziaria rispettando i vincoli assunti dall'Italia nelle sedi internazionali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La nuova strategia dell'Eni: ora più Medio Oriente

Accordi negli Emirati, in Bahrain e Oman. La mossa per diversificare e abbassare i rischi
Stefano Agnoli

MILANO La si potrebbe definire la nuova «strategia mediorientale» dell'Eni, lontana fino a pochi mesi fa dalla penisola arabica. Una svolta diventata concreta in un paio di giorni, dopo i quali il Cane a sei zampe si ritrova insediato a pieno titolo negli Emirati (ad Abu Dhabi e a Sharjah), in Bahrain e in Oman. Ovvero in alcune delle aree storiche del petrolio e del gas, terreno di elezione della più stretta «nobiltà» dell'industria mondiale del settore.

Ciò che è accaduto nello scorso weekend occidentale è che la compagnia italiana ha raccolto i frutti dei suoi pluriennali sforzi e ha siglato una lunga serie di contratti, sette in quattro Paesi. Ad Abu Dhabi l'Eni è entrata in due aree esplorative marine. In Bahrain in un'altra area marina, mentre nello Sharjah si è aggiudicata due concessioni a terra. La settima area, infine, ha riguardato l'Oman. In tutto circa 100 mila chilometri quadrati, dai quali l'Eni si attende grandi sviluppi. Non solo in termini di barili di petrolio (e soprattutto di metri cubi di gas), ma anche di impianti per lo sfruttamento di queste risorse. E persino per l'energia solare, secondo un modello già sperimentato in altre zone del mondo: rinnovabili per rimpiazzare il gas che andrà invece venduto sui mercati internazionali.

Come accade quasi sempre quando la compagnia si muove sullo scacchiere internazionale, le ragioni del business e quella della «diplomazia dell'energia» si mischiano. Per la compagnia di Claudio Descalzi lo sbarco in forze nella penisola arabica risponde innanzitutto ad una necessità strategica: diversificare l'attività, abbassare la rischiosità insita nella presenza in Paesi più instabili. Come nel caso della Libia, secondo Paese per attività produttiva, dietro all'Egitto e davanti ad Angola ed Algeria. Il «baricentro africano» si sposterà insomma verso la penisola arabica e, nei programmi, verso il Golfo del Messico. Una mossa che si deve ai successi esplorativi ottenuti in particolare nel Levante mediterraneo. Le quote nel giacimento super-gigante di Zohr sono state scambiate infatti con gli emiratini di Mubadala, premessa per questi ultimi accordi. Ma hanno consentito anche di stringere i rapporti con gli inglesi di Bp, i russi di Rosneft e così via: mischiare le carte e mettere in comune gli interessi ha l'effetto di disinnescare le tensioni politiche. Novità che hanno ricevuto anche il plauso del governo, Pro rinnovabili e No Triv nella sua componente pentastellata. Il sottosegretario M5S agli Esteri, Manlio Di Stefano, ha definito gli accordi negli Emirati «una svolta» e ha scritto: «Apriamo quindi a nuove possibilità che non riguardano solamente l'estrazione. Il #GovernodelCambiamento lavora per gli italiani. Avanti così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bahrain Attività esplorativa Ingresso: Gen. 2019 Emirati Arabi Uniti - Sharjah Attività esplorativa Ingresso: Gen. 2019 Emirati Arabi Uniti - Abu Dhabi Esplorazione e produzione Ingresso: Mar. 2018 Potenziale produttivo in quota Eni: 180 mila boe/g Corriere della Sera La mappa Oman Esplorazione e produzione Ingresso: Nov. 2017 Gen. 2019

Le intese

In tre giorni l'Eni ha firmato sette accordi che riguardano quattro Paesi: Emirati (Abu Dhabi e Sharjah), Bahrain e Oman. Si tratta di circa

100 mila chilometri quadrati di aree

Il gruppo italiano entra a pieno titolo nella ricca penisola arabica e sposta il suo «baricentro africano» in zone considerate meno instabili

Foto:

Oil&Gas L'amministra-tore delegato
di Eni, Claudio Descalzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tim, Vivendi ottiene l'assemblea La partita del Consiglio con Elliott

Soci convocati il 29 marzo, ma il gruppo francese contesta la scelta. Il nuovo piano
Federico De Rosa

milano Vivendi ottiene la convocazione dell'assemblea dei soci di Tim per la revoca di cinque consiglieri in quota Elliott. Non però entro il 15 febbraio, come aveva chiesto la media company parigina. Il consiglio del gruppo telefonico ha riconosciuto ieri che non esiste l'obbligo di convocare i soci entro 30 giorni e ha deciso quindi di accogliere la richiesta di Vivendi ma fissando l'assemblea per il prossimo 29 marzo, due settimane prima dell'appuntamento già in agenda per l'approvazione del bilancio, che viene quindi anticipato. Sulla carta la compagnia francese ha ottenuto ciò che voleva ma evidentemente non si rassegna all'idea che non sarà un suo uomo - Amos Genish, sfiduciato dal board a novembre - , ma il nuovo amministratore delegato Luigi Gubitosi (indicato da Elliott) a tracciare la road map per il gruppo telefonico. Posizione comprensibile considerando che Vivendi con il 24% di Tim, contro il 9% di Elliott, si ritrova in minoranza nel consiglio. Le pressioni per la convocazione dei soci entro il 15 febbraio rispondevano probabilmente alla volontà di arrivare in assemblea prima della presentazione del nuovo piano, a fine febbraio. In una nota diffusa ieri da Parigi, Vivendi ha accusato i consiglieri in quota di Elliott di aver messo in atto «deplorable tattiche volte a perdere tempo», minacciando una nuova assemblea in estate «qualora la governance e i risultati finanziari della società non migliorino significativamente». Il messaggio tra le righe è chiaro: se non riuscirà a riprendere il controllo del board il 29 marzo, Vivendi ci riproverà in estate. «La richiesta - ha risposto Elliott - rappresenta l'ennesimo tentativo di riprendere il controllo di Tim per tornare a gestire la società nel proprio interesse». Il fondo Usa ha ribadito che a Tim serve «stabilità» e che «in questo momento storico un conflitto sull'elezione del consiglio d'amministrazione non risponde ad altri interessi se non a quelli circoscritti a Vivendi».

All'ordine del giorno dell'assemblea del 29 marzo ci saranno quindi l'approvazione dei conti annuali, la nomina dei revisori, la revoca di cinque consiglieri in quota Elliott e loro sostituzione con altrettanti indicati da Vivendi, tra cui i due ex presidenti di Tim, Gabriele Galateri e Franco Bernabè. Di fatto sarà un voto sul piano a cui sta lavorando Gubitosi per avviare il percorso che Elliott aveva studiato per Tim prima di decidere di dare fiducia (poi tolta alla luce dei risultati) a Genish. Piano che prevedeva la cessione della rete, di alcune controllate e la conversione delle azioni di risparmio, per riportare la società al dividendo. Giovedì è in programma un nuovo consiglio per l'approvazione del budget annuale, punto di partenza per lo sviluppo del piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Merloni

«Tecnologia e mercati, perché Ariston Thermo ha comprato in Messico»

Acquisizioni Il gruppo ha rilevato Carbotex: la produzione in Italia è pari al 40%
Raffaella Polato

Adesso Paolo Merloni è ad Atlanta. Atterraggio direttamente dal Messico: alla più importante Fiera internazionale del settore si presenterà, oggi, con firma fresca sull'ennesima acquisizione. Ne parleranno, i concorrenti. Ariston Thermo rileva Carbotex dal Grupo Industrial Saltillo, uno dei maggiori conglomerati messicani, e porta a Fabriano il controllo di un'azienda che in casa propria ha la leadership delle «soluzioni per il riscaldamento dell'acqua». Caratteristiche: alta tecnologia e utilizzo sempre più spinto di energie rinnovabili, come nelle altre «province» della multinazionale marchigiana. Il che porta alle ragioni per cui, della nuova mossa di Merloni, ad Atlanta parleranno i concorrenti. Ariston Thermo era già tra i principali protagonisti mondiali del comfort termico hi-tech e sostenibile. Era già la più globale, con una presenza diretta che copre 40 Paesi (41 con il Messico). Ora, il suo presidente aggiunge il tassello mancante ai piani di espansione nel mercato più grande del pianeta, ovvero il Nord e il Centro America, e a creare in prospettiva un ponte verso il Sud del Continente.

Tre anni fa in America non c'eravate, nel senso che non avevate fabbriche. Poi: 2016, acquisizione di Nti in Canada; 2017, Htp negli Usa; inizio del 2019, Calorex in Messico. Rapidissimo. E mantenendo il ritmo di un'operazione all'anno.

«È perfettamente in linea con la nostra strategia di costruire una piattaforma industriale americana. Eravamo dappertutto ma non là, e abbiamo rimediato. Oggi sono particolarmente soddisfatto: la Calorex è una bella azienda per prodotti, brand, personale, tecnologia e, con i suoi 115 milioni di euro di fatturato, ci permette di raddoppiare la quota nel Continente».

Investimento?

«È il secondo più alto della storia Ariston Thermo: 126 milioni di euro».

Sempre autofinanziati?

«Sì. La nostra posizione finanziaria continua a essere molto solida».

Il peso dell'estero rispetto all'Italia salirà ovviamente ancora. Sugli 1,57 miliardi di ricavi dell'ultimo bilancio, era già all'90%.

«Vero, e questo ci consente di bilanciare i vari cicli economici nelle varie macro-aree. Ma il peso dell'Italia è molto superiore a quel che sembra: la produzione delle fabbriche nazionali supera il 40% del totale, siamo esportatori netti per centinaia di milioni. E qui è dove sviluppiamo i prodotti tecnologicamente più avanzati».

Il 2019 non promette nulla di buono, però .

«Diciamo che l'Europa è il fanalino di coda, e l'Italia è purtroppo ancora più debole. Ma il mercato Ariston è il mondo e nel mondo, anche se rallentata, la crescita ci sarà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leader

Paolo Merloni, 50 anni, è presidente di Ariston Thermo Group, fondata a Fabriano nel 1930.

La società è uno dei principali gruppi attivi nel comfort termico hi-tech e sostenibile, con una presenza che copre oltre 40 Paesi.

Con l'acquisizione della conglomerata messicana Carbotex la società punta a espandersi nel Nord America

Esselunga, Giuliana e Marina puntano al 100% delle azioni

Eredità Caprotti, il nodo del prezzo per rilevare il 30% di Violetta e Giuseppe
Rita Querezè

MILANO Giuliana Albera e Marina Caprotti, proprietarie del 70% di Esselunga - rispettivamente seconda moglie e terzogenita del fondatore Bernardo - vogliono prendersi tutto il gruppo. Comprando il 30% della controllante Supermarkets Italiani dagli azionisti di minoranza: Giuseppe e Violetta Caprotti, i due figli che Bernardo aveva avuto dal primo matrimonio.

Che dovesse finire così era scritto. Nero su bianco nell'accordo che le due parti avevano firmato nel 2017, dopo la scomparsa di Bernardo. Ma la strada per arrivare al risultato sembrava quella della quotazione in Borsa. In occasione dell'Ipo Giuseppe e Violetta avevano preso l'impegno di cedere le loro azioni. Ieri il cambio di programma. E la scelta del «piano B», anch'esso regolato dall'accordo del 2017. In pratica Giuliana Albera e Marina Caprotti «hanno esercitato il diritto di acquisto delle azioni della controllante possedute da Violetta Caprotti e Giuseppe Caprotti». L'opzione call prevede che il prezzo d'acquisto sia determinato da terze parti indipendenti, per la precisione tre arbitri. È possibile - spiega una nota diffusa dall'azienda - che una parte rilevante dell'acquisto sia «finanziata attraverso il ricorso al debito».

Dopo la morte di Bernardo la società continua a piazzarsi ai vertici del settore. La redditività del metro quadrato si attesta sui 16 mila euro, un valore che permette al gruppo di guardare senza soggezione ai migliori performer internazionali. L'emissione del bond da 900 milioni aveva visto una domanda pari a nove volte l'offerta. Segnali di buona salute che fanno stimare il 30% in mano a Giuseppe e Violetta come un piccolo tesoro da 3 miliardi di euro, o forse più.

Ma a questo punto la parola che conta sarà quella dei periti. I loro nomi dovranno essere condivisi dalle due parti. Questo non significa che la loro valutazione debba essere automaticamente accettata. Anzi. Fonti vicine a Giuseppe e Violetta lasciano intuire che se la proposta non fosse considerata congrua la negoziazione non si fermerebbe. Inoltre la valutazione dovrebbe essere legata ai valori del gruppo alla morte di Bernardo Caprotti. Da notare: l'accordo del 2017 prevede anche che se - una volta avvenuta la vendita del 30% - Giuliana Albera e Marina Caprotti vendessero a loro volta a un soggetto terzo entro sei mesi, e riuscissero a spuntare un prezzo maggiore, dovrebbero riconoscere a Giuseppe e Violetta il surplus intascato.

La negoziazione non è semplice. Ma sarebbe l'ultimo passo per separare i destini dei due rami della famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16

mila euro

la redditività

al metro quadrato dei punti vendita Esselunga (indagine Mediobanca)

24

mila

I dipendenti che lavorano nel gruppo Esselunga,

che gestisce 157 supermercati

Le tappe

Bernardo Caprotti è morto il 30 settembre del 2016 a 90 anni. Nel 1957 aveva fondato Esselunga

Oggi la controllante di Esselunga, Supermarkets italiani, per il 70% è nelle mani della seconda moglie Giuliana Albera e della terzogenita Marina Caprotti

Foto:

Un supermercato milanese di Esselunga

IL NODO SOFFERENZE

Lettera Bce alle banche: Npl da azzerare

Luca Davi

Nel mirino della Bce non c'è solo Mps, che ieri ha perso il 10% a Piazza Affari e ha affossato l'intero settore. Secondo quanto ricostruito dal Sole 24 Ore, nei giorni scorsi a tutti gli istituti è arrivata una lettera della Vigilanza europea in cui si auspica la svalutazione graduale, ma integrale, delle sofferenze al più tardi entro il 2026. Luca Davi a pagina 14

Ogni banca avrà una propria "deadline" temporale, che sarà funzione dello stato di salute e del peso degli Npl in portafoglio. Ma per tutti gli istituti italiani (ed europei) l'aspettativa della Banca centrale europea è univoca: gli istituti sono chiamati ad aumentare le coperture fino a svalutare integralmente lo stock di crediti deteriorati in un arco pluriennale predefinito, orizzonte che mediamente si aggirerà attorno al 2026.

È questa, a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore* da diverse fonti, l'indicazione che la Vigilanza bancaria ha inserito in ogni lettera Srep inviata a dicembre alle banche italiane. La richiesta di Francoforte sui crediti deteriorati emersa venerdì con il caso Mps, a cui la Vigilanza ha imposto di azzerare il peso degli Npl in portafoglio entro sette anni, non è insomma isolato. Ma se è vero che la Vigilanza Bce ha rivolto l'invito di alzare progressivamente le svalutazioni sui crediti deteriorati (già esistenti a marzo 2018) a tutte le banche europee (119 banche), è anche vero che il tema riguarda da vicino soprattutto il settore italiano del credito, su cui pesa il fardello più rilevante dei crediti deteriorati su scala europea: a novembre, il sistema bancario contava 37,5 miliardi di sofferenze nette. Un ammontare di Npl che, a questo punto, in teoria dovrà essere gradualmente svalutato da qua ai prossimi anni insieme ad altri 60 miliardi di inadempienze probabili nette (pari a 86 miliardi lordi coperti al 30%).

Proprio la modalità e la tempistica con cui gli accantonamenti saranno realizzati è il nodo attorno a cui si giocherà l'intera partita per un settore, quello bancario italiano, che sta faticosamente tentando di rimanere in piedi, nonostante le criticità create dal recente picco dello spread. Nell'inserire le deadline temporali, la Bce avrebbe considerato le condizioni specifiche di ogni istituto su scala europea. Non è escluso - almeno in teoria, visto il campione di 120 banche sotto vigilanza - che l'asticella del 2026 in alcuni casi sia stata ravvicinata per gli istituti più solidi o, di converso, allontanata per quelli su cui l'ammontare dei crediti rilevanti è maggiore.

Da solo, il diktat Bce sui crediti di Mps nella bozza della lettera Srep rivelata venerdì ieri ha scosso il mercato. A scendere pesantemente non è stato solo il titolo della banca senese (che ha chiuso in calo del 10%), ma anche gli altri titoli del credito, dal CreVal(-5,5%) a Bper (-3,8%), da UniCredit (-1,91%) a Banco Bpm (-2,09%), da Intesa Sanpaolo (-1,59%) a Ubi (-1,95%).

Va detto che la mossa della Vigilanza da gennaio guidata da Andrea Enria è in linea con quanto comunicato a luglio 2018, quando Bce aveva annunciato che avrebbe interagito con ciascuna banca per definire le «aspettative di vigilanza su base individuale». In quel contesto, Francoforte aveva anche chiarito che si sarebbe mossa sulla base di una «valutazione comparata di banche simili» e che avrebbe tenuto conto del livello di Npl ratio e di «altri indicatori finanziari» di ciascuna banca. Un modo insomma per anticipare che le richieste sarebbero state *bank specific*, così da non entrare in collisione con Parlamento e Commissione Ue (che da parte loro hanno previsto accantonamenti graduali e più morbidi solo sui nuovi flussi di Npl generati a partire da aprile 2018).

Francoforte peraltro avrebbe formulato l'indicazione sugli Npl come un'aspettativa: di fatto non ci sarebbe alcuna richiesta vincolante. Le banche teoricamente potrebbero avere i margini per non procedere a tutti gli accantonamenti, pur essendo poi chiamate a motivarne le ragioni secondo il principio *comply or explain*. A quanto risulta al Sole, tuttavia, la Bce, in caso di mancato rispetto della pulizia attesa, potrebbe intervenire alzando i requisiti aggiuntivi di vigilanza prudenziale di Pillar 2, che rimane una "leva" di sua competenza. Ragionevole che le banche dotate di maggior buffer patrimoniali abbiano i margini per non fare tutti gli accantonamenti senza così imputare a conto economico eventuali perdite e attendere tempi migliori per poi cedere i crediti. A quel punto, un miglioramento della rischiosità del portafoglio potrebbe poi permettere una riduzione dei requisiti patrimoniali. Molto più probabile, tuttavia, è un altro scenario: e cioè che, di fronte all'obbligo di svalutare integralmente gli Npl entro sette anni, le banche preferiscano liberarsene vendendoli sul mercato. Destinatari: i grandi fondi di investimento e gli operatori specializzati.

@lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Davi Mps Creval Bper Banca Popolare Sondrio Banco Bpm Ubi Banca Credem Unicredit Intesa Sanpaolo Mediobanca -3,85% -5,57% -10,19% -2,39% -2,34% -3,1% -1,95% -1,91% -1,45% -1,08% 12 10 8 6 4 2 0 Variazione % di ieri Banche sotto tiro a Piazza Affari

Foto:

Banche sotto tiro a Piazza Affari

L'export italiano negli Stati Uniti accelera e sfrutta la rilocalizzazione

Riccardo Barlaam

L'export italiano negli Stati Uniti accelera e sfrutta la rilocalizzazione

NEW YORK

L'export italiano negli Stati Uniti non è solo pizza e Ferrari. Nei primi dieci mesi del 2018 le esportazioni sono aumentate in media del 12,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Con le punte dei comparti chimica (+14%), meccanica (+13,1%) e soprattutto dei semilavorati e componenti per l'industria (+30,5%) legati a plastiche, gomme e pellami. «Oltre il 60% del nostro export - racconta Maurizio Forte, direttore dell'ufficio Ice di New York - è composto da macchinari, tecnologia e prodotti destinati al settore manifatturiero». Per questo motivo l'Italia non ha risentito della guerra commerciale. Anzi, al contrario, le esportazioni di apparecchiature per l'industria hanno registrato un forte incremento sulla spinta delle politiche messe in atto dall'amministrazione Trump per far tornare a casa le aziende americane. I nuovi stabilimenti si portano dietro investimenti e ordinativi che hanno influito positivamente sul made in Italy. «Il settore che va meglio di tutti - conferma il dirigente Ice - è la meccanica, costituita dalle attrezzature e dai macchinari per gli impianti produttivi».

Oltre i 50 miliardi di dollari

Il trend è positivo. Nel 2017 l'export made in Italy negli Usa aveva superato i 50 miliardi di dollari. Per il 2018 non ci sono ancora i dati definitivi perché lo shutdown ha ritardato i tecnici del Dipartimento al Commercio Usa. Nei primi 10 mesi dell'anno l'export italiano è stato di 45,36 miliardi di dollari. Per l'intero anno, secondo l'Ice, si dovrebbe arrivare a un export complessivo di 56 miliardi di dollari per l'Italia.

I dazi americani sull'acciaio e l'alluminio europeo innalzati, rispettivamente, al 25% e al 10% non hanno pesato più di tanto: ne hanno risentito solo alcune aziende del settore, soprattutto nel bresciano e in Veneto. Un comparto che vale 1,5 miliardi di vendite all'estero, meno del 2% sul totale dell'export made in Italy.

I settori di punta

Il buon andamento delle esportazioni, inoltre, è stato favorito dalla crescita dell'economia americana che ha spinto i consumi privati. «La moda e il food - spiega Forte - hanno beneficiato di questo aumento dei consumi, secondo e quinto settore di export per l'Italia in termini di valore».

Il cibo italiano è penalizzato dalle tante imitazioni di prodotto delle aziende agroalimentari americane, spesso avviate da immigrati italiani. Il "Parmesan" ne è l'emblema. Nonostante le tutele dei marchi Dop e Igp, nei supermercati americani sono largamente diffuse le copie di basso costo e qualità. «I prodotti italiani - dice Lucio Caputo, presidente dell'Italian Wine & Food Institute, che da 40 anni promuove il made in Italy negli Stati Uniti - sono molto apprezzati. Sono imitati e questo in fondo è lusinghiero. Ma è inutile fasciarsi la testa perché ci sono le imitazioni. In America funzionano le campagne pubblicitarie comparative dirette sul consumatore, più che le campagne di immagine che tanto piacciono ai pubblicitari italiani. Il made in Italy del food è il migliore al mondo. Bisognerebbe cercare di convincere i consumatori che al posto di comprare i prodotti imitati si possono acquistare i prodotti originali con pochi soldi in più e una qualità infinitamente maggiore».

Il vino in bottiglia, a parte spumanti e moscato, ha mostrato un deciso calo con oltre cinque milioni di bottiglie vendute in meno nei primi cinque mesi. In valore l'export di vino italiano continua a crescere. Se ne vende meno - e questo segnale preoccupa gli operatori - ma con più margine.

Un altro settore che va bene ma potrebbe andare meglio è quello del legno arredo. Tutto il comparto del mobile e del design made in Italy, la ceramica e l'illuminazione che ha una crescita da un anno all'altro attorno al 5-6 per cento.

L'export totale dell'Italia verso gli Stati Uniti, in ogni caso, vale di più del totale delle esportazioni italiane in Cina, Russia e India messe assieme. Il saldo commerciale estero più elevato l'Italia ce l'ha proprio con gli Usa: 31,5 miliardi di dollari.

Investimenti stabili

Sul fronte degli investimenti l'Italia è il 17esimo investitore negli Stati Uniti (30,7 miliardi, ultimi dati 2017). Mentre per gli investimenti americani l'Italia è il 23esimo mercato di destinazione (29,2 miliardi). Il trend è abbastanza stabile. E i flussi sono stati abbastanza modesti, soprattutto se si considerano quelli dagli Stati Uniti verso l'Italia perché l'economia americana vale quattro volte quella italiana. «C'è spazio per crescere - dice Forte - stiamo cercando di attrarre nuovi investimenti americani in Italia con impianti produttivi che portino nuova produzione, occupazione e gettito fiscale più che con le acquisizioni».

Nel 2018 ci sono state anche operazioni di shopping portate avanti da aziende italiane sul mercato americano. La più significativa è quella del Gruppo Ferrero che ha acquisito la divisione dei dolci di Nestlé. Rilevando 20 noti brand americani, con un investimento di 2,8 miliardi cash, Ferrero è diventata la terza società dolciaria negli Usa: il ramo dolciario di Nestlé nel 2016 aveva generato un fatturato di circa 900 milioni di dollari. Per una volta anche nella moda non sono stati gli stranieri a rilevare i brand italiani: il Gruppo Ermenegildo Zegna ha acquisito l'85% del marchio di abbigliamento di lusso newyorchese Thom Brown per circa mezzo miliardo di dollari.

Per il nuovo anno le prospettive sulla carta sono buone. «Da un punto di vista di mercato - conclude Forte - non abbiamo motivi di particolare timore. Certo, ci sono i grandi temi politici ed economici sullo sfondo che creano incertezza. Si parla di un possibile rallentamento del Pil americano. La guerra commerciale tra Cina e Usa potrebbe condizionare gli scambi. Ma gli americani comunque consumano più di quanto producono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Riccardo Barlaam IL BOOM DELL'EXPORT Interscambio Usa-Italia e saldo commerciale americano. In miliardi di dollari TRA I PARTNER PIÙ DINAMICI Variazione % dell'interscambio tra Usa e partner commerciali. Confronto gennaio-ottobre 2018 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente India Irlanda Regno Unito Eu-28 Messico Mondo Nafta Francia Corea del sud Germania Canada Cina Giappone Gen-ott 2018 2017 2016 18,0 17,5 16,2 13,5 10,5 9,4 9,3 8,9 8,5 8,4 8,1 6,4 6,2 INTERSCAMBIO IMPORT DALL'ITALIA EXPORT VERSO L'ITALIA SALDO USA Italia 17,2 65,0 45,3 19,7 -25,7 68,3 49,9 18,4 -31,5 62,0 45,3 16,7 -28,6 Rapporti economici in rapida ascesa

Foto:

Rapporti economici in rapida ascesa

Eurozona, produzione giù dell'1,7% in novembre

Congiuntura. I dati complessivi confermano il trend negativo dell'industria anticipato dalle grandi economie e un rallentamento più forte del previsto
Riccardo Sorrentino

Si moltiplicano i segnali di un più lungo rallentamento della crescita di Eurolandia. I dati sulla produzione industriale di novembre sembrano escludere la possibilità che il pil dell'Unione monetaria possa rimbalzare, se non marginalmente, nel quarto trimestre del 2018 - come si prevedeva - dopo il +0,2% registrato in estate. Il dato ha infatti segnato una flessione dell'1,7% mensile - dopo una revisione al rialzo dell'incremento di ottobre, portato al +0,1% dal -0,1% inizialmente pubblicato - e un decremento del 3,3% rispetto a novembre dell'anno scorso.

È il peggior dato degli ultimi tre anni. La flessione ha interessato tutti i settori, e in modo particolare quello dei beni capitali, in calo del 2,3% dopo il -0,7% registrato a ottobre. È anche venuta a mancare l'attesa ripresa del settore automobilistico (-1,8% mensile), in difficoltà già nei mesi precedenti per il cambiamento delle norme sull'inquinamento (ma ora anche per il rallentamento cinese); mentre il manifatturiero non auto è ormai a crescita zero. Tutti i grandi paesi hanno contribuito alla flessione: Germania (-1,9%), Francia (-1,3%), Italia (-1,6%) e Spagna (-1,6%).

Sembra quindi improbabile un rimbalzo del pil nel quarto trimestre. Barclays aveva già rivisto al ribasso le sue previsioni, che ora puntano a un +0,2%, con una crescente probabilità di un rallentamento allo 0,1%. «Guardando oltre - spiegano Radu-Gabriel Cristea e François Cabau - rischi al ribasso derivano dal commercio globale, dal rallentamento cinese, e dal perdurare di Brexit e della situazione italiana mentre le proteste in Francia hanno già depresso l'attività economica e potrebbero continuare a farlo». Per l'Italia Barclays prevede un -0,1% con una forte probabilità che emerga un dato anche peggiore.

Oxford economics continua a indicare un pil stabile al +0,2% per lo scorso autunno, ma con una crescente probabilità di una revisione allo 0,1%. Il rimbalzo - per Vanda Szendrei - è però solo rinviato, probabilmente a questo primo trimestre del 2019: il rallentamento continua a essere legato a fattori transitori, spiega, mentre «i fondamentali domestici restano forti». In Germania, in particolare, gli ordini inevasi erano ai massimi a novembre, i nuovi ordini in aumento e la disoccupazione in calo.

Continua invece a puntare a un +0,3%, in marginale accelerazione quindi dal +0,2% del terzo trimestre, la Hsbc. «La nostra previsione - spiega Chris Hare - è che la crescita possa oscillare tra lo 0,3 e lo 0,4% per tutto quest'anno e il prossimo; ma perché questo si avveri deve verificarsi una combinazione di due fattori. La produzione industriale deve stabilizzarsi, malgrado prospettive globali più deboli; e la domanda domestica, e in particolare quella dei consumatori, deve crescere a un ritmo sufficiente».

Fattore, quest'ultimo, che secondo la Hsbc è probabile: la crescita del terzo trimestre, in un contesto di produttività in aumento annuale pari a zero, è stata realizzata con un aumento dell'occupazione, accompagnata anche da un incremento dei salari. Tutto questo non esclude che qualche conseguenza potrebbe ora esserci - continua Hare - per la politica monetaria della Banca centrale europea: i rischi per la crescita potrebbero ora essere indicati come orientati verso il basso e non più equilibrati, mentre - aggiunto la Hsbc - sembrano esclusi a questo punto rialzi dei tassi per questo'anno e fino a tutto il 2020. Oggi le indicazioni della

Bce indicano che i tassi potranno restare a zero almeno fino all'estate del 2019.

Meno ottimiste sono le previsioni dell'Ocse, che ieri ha pubblicato il suo leading indicator, un indicatore che permette di prevedere i punti di svolta (dall'espansione alla contrazione, e viceversa) con un anticipo di almeno sei mesi: per Eurolandia, la svolta nell'indice è stata registrata a dicembre del 2017 e si è progressivamente approfondita (senza indicare possibili rimbalzi): la frenata dell'Unione monetaria è iniziata subito dopo.

In un segnale di crescente nervosismo tra i politici europei per un rallentamento che si sta mostrando più pronunciato del previsto, ieri la nuova presidente della Cdu tedesca, Annegret Kramp-Karrenbauer, ha sollecitato una riduzione delle tasse in Germania. Conosciuta con l'acronimo che compone le sue iniziali, Akk, la leader politica si è detta favorevole a un rapido taglio delle imposte in modo «da prevenire» una frenata troppo brusca dell'economia. Più cauto fino ad ora si è mostrato il ministro delle Finanze, il socialdemocratico Olaf Scholz, secondo il quale l'alleggerimento fiscale sarebbe giustificato in presenza di un rallentamento evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA -1,0 -0,8 -0,6 -0,4 -0,2 0,0 Milano Ftse Mib Da inizio anno Parigi Cac 40 Francof. Dax Madrid Ibex 35 Londra Ftse 100 -1,5 -1,8 -1,2 -0,9 -0,6 -0,3 0,0 Tecnologici Health care Beni casa persona Tlc Media LE BORSE EUROPEE Variazione % di ieri e da inizio anno I SETTORI Variazione % di ieri -0,61 -0,48 -0,35 -0,66 -0,91 +1,89 +3,26 +4,62 +0,58 +2,75 -1,56 -1,46 -1,20 -1,01 -0,88 I MERCATI

Foto:

IMAGOECONOMICA

Foto:

I MERCATI

2,3%

LA CADUTA

Nel mese di novembre, della produzione di beni capitali. In flessione, dell'1,8%, anche il comparto automobilistico, colpito dalla frenata del mercato cinese

La leader della Cdu tedesca AKK chiede un rapido taglio delle tasse per contrastare la frenata economica

Foto:

La gelata sull'economia. -->

--> Produzione nella zona euro: -1,7%
a novembre

Le stime sul 2019

S&P: c'è troppo ottimismo, crescita italiana allo 0,7%

Continua la riduzione degli Npl. A rischio l'accesso delle banche ai mercati
Maximilian Cellino

«Ottimista». Basta una sola parola a Sylvain Broyer, capoeconomista per l'Europa di Standard & Poor's Global Ratings, per definire il Governo italiano e le sue attese di crescita dell'1% per il nostro Paese. Gli analisti dell'agenzia di rating si uniscono infatti alla lunga lista di quanti hanno dovuto rivedere al ribasso le stime sul Pil italiano, che quest'anno dovrebbe registrare un magro progresso dello 0,7% prima di riaccelerare nel corso del 2020, restando però sempre di un decimo al di sotto del punto percentuale.

La tendenza italiana va naturalmente inserita nel contesto internazionale, anche questo in rallentamento: «Non parlerei di inverno, ma si sta avvicinando l'autunno», ha detto l'economista, ieri a Milano per la conferenza annuale con la stampa italiana, riferendosi appunto allo scenario globale e in particolare quello europeo. Quella attraversata al momento dal ciclo è una «fase discendente», dettata principalmente da fattori temporanei quali le difficoltà attraversate dal settore auto, ma almeno nello scenario base di S&P non è una «recessione» né una «stagnazione».

I dati relativi alla produzione di dicembre e quelli di gennaio offriranno di sicuro maggiori indicazioni dopo la gelata imprevista di novembre, intanto però per l'Italia occorre fare ancora una volta i conti con un passo stentato rispetto al resto dell'Eurozona (dove la crescita è prevista all'1,6% quest'anno e il prossimo). «La nota positiva - ha suggerito Broyer - viene dai salari reali, che per la prima volta da tre anni a questa parte hanno ricominciato a crescere offrendo così sostegno alla domanda interna: questo vale anche per l'Italia, se pur in misura più limitata».

Dove il nostro Paese segna ancora il passo è sul terreno degli investimenti, la cui dinamica «è più volatile e da monitorare» avverte l'agenzia di rating. Se pur rallentata, una crescita simile sarà tuttavia «ancora sufficiente a offrire supporto alle banche e a far sì che possano continuare a migliorare la qualità del credito», ha aggiunto Mirko Sanna, responsabile per le istituzioni finanziarie di S&P, che stima per il 2019 un'ulteriore riduzione dell'ammontare di sofferenze di circa 40 miliardi (prevalentemente attraverso cessioni), per un rapporto nei confronti dei crediti complessivi in diminuzione al 10% nei prossimi 18 mesi.

Certo, gli Npl italiani continuano a rimanere su un livello più che doppio rispetto alla media europea, ma in prospettiva il problema principale per il settore finanziario potrebbe rivelarsi un altro: il funding. Qui la vicenda è legata a doppio filo al tema politico e al premio al rischio che viene richiesto per investire nel nostro Paese, banche comprese. «Nonostante tutti i progressi effettuati - ha spiegato Sanna - dallo scorso maggio gli istituti di credito si sono trovati a fronteggiare una mancanza di accesso al mercato dei capitali e chi è riuscito a emettere bond lo ha fatto con costi sproporzionatamente più elevati rispetto a pochi mesi prima».

Difficile in ogni caso quantificare l'impatto, dato che si tratta ancora di un «rischio potenziale che per il momento non si vede, perché le banche non riescono a collocare i titoli» tranne qualche eccezione significativa: «UniCredit ha da poco emesso due *senior non-preferred bond* offrendo circa 400 punti base in più rispetto a quanto fatto per titoli simili un anno fa», ha ricordato Sanna. Non è dunque di un problema immediato, «ma se dovesse persistere per un periodo di tempo sufficientemente lungo ha proseguito - diventerebbe per l'Italia un rischio

aggiuntivo che gli altri sistemi bancari non hanno e potrebbe incidere sul rating nei prossimi 12-18 mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+1,6%

LA SPINTA EUROPEA

La previsione sul Pil dell'Eurozona è di un +1,6% sia nel 2019 sia nel 2020

40

MILIARDI

L'agenzia di rating prevede nel 2019 un'ulteriore diminuzione di 40 miliardi delle sofferenze bancarie, per un rapporto rispetto ai crediti totali al 10% nei prossimi 18 mesi.

LA scommessa italiana

«Boom» economico, Di Maio punta su banda larga e venture capital

Ieri il punto con Infratel sui cantieri per la fibra. Priorità al Fondo innovazione Cdp
Manuela Perrone

ROMA

Banda larga e venture capital, blockchain e intelligenza artificiale. È intorno a questi assi che il Governo monta l'impalcatura della "rivoluzione digitale", quel nuovo boom che il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio ha evocato venerdì. E che, confermano dal Mise, è una priorità assoluta: tirare fuori l'Italia dalle secche che la condannano agli ultimi posti delle classifiche sulla digitalizzazione significa assicurarle la crescita di cui ha bisogno.

Il piano banda ultralarga (Bul) prosegue: dopo la corsa contro il tempo di fine anno per non perdere circa 200 milioni di fondi europei, ieri è stato fatto il punto con Infratel, il soggetto concessionario del Bul, sui cantieri per la posa della fibra. La previsione è che entro giugno 2019 se ne apriranno più di 600, arrivando a quasi 1.800 cantieri complessivi. Da giugno a dicembre se ne dovrebbero aggiungere altri 1.300 per un totale di 3.100 cantieri entro fine anno. I primi due bandi sulle aree bianche saranno coperti da questo intervento. Nel 2020 si prevede un'accelerazione ancora più decisa. Cruciale sarà il nodo dei permessi: si conta sulla collaborazione delle Sovrintendenze e su appositi emendamenti nel decreto semplificazioni.

Con Infratel si stanno stimando risorse e fabbisogni per altri due interventi: il piano aree grigie, quelle dove è già presente un operatore, e i voucher per introdurre manager specializzati nelle Pmi, previsti dalla manovra con una dotazione, per ora magra, di 75 milioni di euro in tre anni. In marcia anche il progetto WiFi Italia da 53 milioni per dotare ogni comune di almeno una postazione di wifi pubblico: a fine gennaio sarà pronto il primo bando destinato a 3.090 comuni più svantaggiati (140 delle aree terremotate e 2.950 sotto i 2mila abitanti).

Ma la vera scommessa sta nelle misure per il venture capital, per farne un mercato finalmente competitivo al pari di quello francese e tedesco. I decreti attuativi sono allo studio. L'urgenza è far decollare il Fondo nazionale innovazione a guida Cdp (le risorse Mise ammontano a 90 milioni nel triennio), ma anche sbloccare i Pir, che hanno l'obbligo di investire il 5% in azioni o fondi di venture capital e che sono rimasti al palo in attesa di chiarimenti sulle nuove regole. L'intera operazione, secondo i tecnici del Mise, vale un miliardo. L'obiettivo è mobilitarne 5 in cinque anni. E far spiccare il volo a risorse e nuove professionalità. Come su intelligenza artificiale e blockchain (sul piatto 45 milioni in tre anni): le relative Strategie nazionali saranno pronte rispettivamente entro marzo ed entro giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

MINISTRO

Luigi Di Maio, ministro dello Sviluppo economico, ha parlato di boom economico

L'export cinese crolla in dicembre (-4,4%), ai minimi da due anni

Pechino. Forte segnale di rallentamento della seconda economia mondiale: per alcuni analisti, senza manovre espansive nel 2019 potrà crescere solo del 2%

Rita Fatiguso

Non ci sono appigli per sminuire dati negativi del calibro di quelli forniti ieri dall'Amministrazione delle Dogane, né questo è il tempo di lifting statistici, perché la Cina si trova a incassare i primi danni collaterali della guerra commerciale planetaria in atto ormai da mesi.

Le esportazioni cinesi, a dicembre, hanno registrato una caduta inaspettata del 4,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, riportando il peggior dato mensile da due anni a questa parte. Le importazioni, per di più, hanno registrato un calo del 7,6 per cento, il declino più forte dal luglio 2016. Di conseguenza, il trade surplus cinese mensile è stato di 57,06 miliardi di dollari, gli analisti ipotizzavano un surplus di "soli" 51,53 miliardi rispetto ai 44,71 di novembre.

Il deficit commerciale tra Cina e Stati Uniti nel 2018 ha toccato i 323,32 miliardi rispetto ai 275,81 del 2017. Le lancette del tempo sono tornate ai valori del 2006. Quindi il nodo cruciale della contesa commerciale tra Cina e Usa, che per il presidente Donald Trump è diventato questione di vita o di morte, invece di diminuire, galoppa. Le esportazioni cinesi nel 2018 sono aumentate dell'11,3, mentre le importazioni hanno fatto registrare un risibile +0,7 per cento.

Pechino, costretta a rintuzzare l'ondata di dazi americani, perde ancora quota sul fronte dei consumi interni proprio mentre deve fronteggiare un calo globale della domanda. I dati delle Dogane dicono che le importazioni cinesi dalla Germania, su base annua, sono crollate del 15,5%, il dato peggiore degli ultimi tre anni. Pechino è il partner più importante di Berlino, non c'è quindi da stare allegri.

Al quadro si aggiunge il fattore valutario, penalizzante per l'export cinese. Lo yuan sta crescendo a vista d'occhio dai minimi raggiunti in ottobre, con una crescita dello 0,9% fino a raggiungere quota 6,7 per dollaro sull'anno intero. Negli ultimi quattro giorni la divisa ha guadagnato l'1,4% proprio sulla spinta delle aspettative di un accordo Cina-Usa e anche ieri, davanti ai pessimi dati cinesi, Donald Trump si è affrettato a riassicurare il mondo che «un accordo con la Cina è vicino».

Pechino, dal canto suo, offre "doni" un tempo impensabili, lo stesso ministro del commercio Zhong Shan, fedelissimo del presidente Xi Jinping e gran conoscitore delle dinamiche commerciali, ha dichiarato nel weekend che nel 2018 gli investimenti stranieri sono cresciuti del 3% in valore rispetto al 2017, e che nel 2019 saranno eliminati altri ostacoli agli investimenti. Puntuale, ieri mattina, l'annuncio della Safe, il braccio valutario della Banca centrale: la dote agli investimenti stranieri finanziari (i QFII, Qualified foreign institutional investor programs) sarà raddoppiata a 300 miliardi di dollari, l'espansione più ampia dal luglio 2013. Integrare i suoi 40mila miliardi di valore finanziario nei mercati globali è una mossa giusta, ma non facile. Fang Xinghai, vice chairman della China securities regulatory commission, ieri intanto ha detto che sarebbe opportuno far saltare il tetto previsto per il primo giorno di trading per le initial public offerings.

In questo contesto, tornano i timori sul reale stato di salute dell'economia cinese, il dato ufficiale della crescita sarà rivelato il 3 marzo dal premier Li Keqiang nel discorso di apertura

della Plenaria cinese, ma c'è chi evoca prospettive ben più fosche dell'atteso 6 per cento. In mancanza di adeguate misure di stimolo - è la tesi dell'economista David Brown, affidata al South China Morning post, testata di proprietà del gruppo Alibaba - la crescita potrebbe crollare addirittura al 2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Fed st Louis e Uf cio delle Dogane cinese Variazione % annua destagionalizzata -30 -20 50 -10 0 40 30 20 10 16 O M A G A O D 16,44 A S 9,27 G L 11,22 A M -1,59 F M 8,20 D 18 12,01 O N 9,99 S 5,90 L 3,55 M 10,88 F 2,11 D 17 -2,98 N - 9,19 A S -2,80 G L -6,37 A M 8,70 F M -9,20 -4,40 N 5,70 La flessione dell'export cinese

Foto:

La flessione dell'export cinese

Foto:

SOUTH CHINA MORNING POST -->

--> Nel giornale,
acquisito tre anni fa da Jack Ma (Alibaba, vicino al governo), l'analisi di David Brown secondo il quale
la crescita cinese quest'anno potrà crollare al
due per cento

Lo scenario

Le imprese restano piccole ecco perché l'Italia non cresce

Gli esperti confermano l'analisi e le critiche dell'economista Moretti sui ritardi del nostro sistema produttivo
luca pagni

, milano L'occupazione è tornata ai livelli di dieci fa, prima che scoppiasse la più lunga recessione dal Dopoguerra. Le esportazioni hanno ripreso a marciare, tanto da fare concorrenza anche al colosso tedesco. In alcune aree del Nord, i redditi pro-capite sono al livello delle regioni più avanzate d'Europa. Eppure, l'Italia rimane in fondo alla classifica che - all'atto pratico - conta più di tutte: siamo ultimi per livelli di produttività (+0,14% all'anno negli ultimi sette, fanalino di coda dei paesi Ocse). Questo significa che la nuova occupazione, che pure è stata creata, riguarda profili bassi, per i quali contano molto meno competenze e preparazione scolastica. Un tipo di impiego che si accompagna - inevitabilmente - a stipendi sotto la media. Ecco perché, oltre alla produttività, fanno fatica a crescere anche i redditi.

Scrivendo per Repubblica, Enrico Moretti - docente di economia all'università californiana di Berkeley - per spiegare questa Italia a due velocità individua il responsabile principale nella scarsa propensione delle aziende a investire in ricerca e sviluppo. «Le imprese - ha sottolineato - continuano a usare tecnologie tradizionali per produrre beni o servizi tradizionali, quindi esposti alla concorrenza di paesi a basso reddito come la Cina e l'Est Europa». E lamenta il fatto che anche nella manovra appena varata, il governo Conte non abbia agito in modo da sostenere le imprese nell'adeguarsi alle nuove tecnologie. In particolare, per aiutare la parte più debole che contribuisce ad abbassare drammaticamente le medie nazionali della produttività, intesa come valore aggiunto per ora lavorata.

«È evidente come ci si trovi di fronte almeno a due Italie», spiega Alfonso Fuggetta, docente di Informatica al Politecnico di Milano e responsabile del Cefriel, uno dei centri di ricerca più avanzati per i progetti di innovazione digitale. «C'è una parte del paese dove le imprese, non dico che sfavillino, ma hanno saputo reagire: ora la ripresa vista fino a qualche mese fa andrebbe consolidata.

Gli interventi solo assistenzialistici non bastano: bisogna creare ricchezza, con lavori di più alto livello, per poi pensare di poterla redistribuire. Il problema delle aziende? Non hanno colto i vantaggi degli investimenti nelle nuove tecnologie, perché sono gli unici che possono dare valore aggiunto ai prodotti».

Di una Italia a due velocità parla anche Andrea Marinoni, tra i manager della società di consulenza Roland Berger, il cui mestiere è proprio aiutare le aziende a rinnovarsi per restare sul mercato: «Bisogna ripartire dalle eccellenze industriali italiane, la parte economica del paese che mi fa essere tutto sommato ottimista. Ma non possiamo perdere il prossimo treno dell'innovazione. Da qui al 2030 si decidono i prossimi equilibri: in altre parti del mondo si va veloce, non possiamo "lavoricchiare". Le imprese vanno aiutate a capire quali saranno le tecnologie di domani e spingerle ad aggregarsi. Le nostre Pmi sono eccezionali, ma piccole e spesso orientate a pochi prodotti: in un mondo che cambia velocemente è un attimo andare fuori mercato.

Ti salvi solo se ha differenziato.

Ma se sei piccolo non puoi farlo».

ENRICO MORETTI

produttività

0,14% L'aumento annuale di produttività raggiunto dall'Italia, che resta fanalino di coda dei paesi Ocse Area euro, la frenata della produzione Andamento 112009 022010 05- 08- 11- 022011 05- 08- 11- 022012 05- 08- 11- 022013 05- 08- 11- 022014 05- 08- 11- 022015 05- 08- 11- 022016 05- 08- 11- 022017 110 105 100 05- 08- 11- 022018 05- 08- 11- 95 90 85

Brexit, il giorno più lungo: corsa per comprare cibo e medicine

ALBERTO SIMONI

INVIATO A LONDRA Al Sainsbury's di Wilson Road, cinque minuti da Victoria Station, una signora di mezza età spinge un carrello pieno di lattine di cereali, cornflakes, bibite, prugne secche e latte di cocco. Stampa un sorriso largo e si avvia alla cassa quando le chiediamo se anche lei stia facendo la scorta per affrontare la Brexit. PAGINA Magari avrà una famiglia numerosa e la risposta del carrello che trabocca è tutta lì, ma nel Regno Unito che fa il conto alla rovescia per l'addio alla Ue, l'alba del 30 marzo, l'idea della corsa alle provviste non è fantascienza. Lo fanno comuni cittadini, organizzati su Facebook - uno dei gruppi, il più agguerrito e foriero di informazioni per mamme è il 40% Preppers - e aziende, grandi e piccole. Le signore che dispensano consigli invece su mumsnet.com sono rigorose e metodiche. Hanno preso spunto - come la scrittrice e attivista Jack Monroe - da un documento del governo tedesco del 2016 che spiegava ai cittadini cosa acquistare, in quale quantità e come stivare nelle cantine e nella dispensa i prodotti. Ci furono allora prese in giro, con tanto di soprannomi a quell'elenco bizzarro nel pacifico 2016. Passò alla storia (si fa per dire) con il nome di Hamster List. I criceti si riempiono le guance e portano tutto nella tana per i tempi magri. Come, a quanto pare, stanno facendo migliaia di sudditi di Sua Maestà, che temono che, quando Londra uscirà dalla Ue, in un attimo ci saranno scaffali vuoti, scarsità di medicine, cibo razionato e un'economia pianificata per sfamare gli orfani dell'Ue. Per colpa di porti e aeroporti in tilt. Monroe ha anche stilato un elenco di quel che si dovrebbe mettere da parte, visto che il Regno Unito mediamente importa il 40% del cibo: prugne secche, e frutta comunque essiccata, noodle, fiocchi di avena, mais, lievito, farina, funghi secchi, pomodori essiccati e ogni genere di verdura a lunga conservazione. Perché di insalate e carotine gli inglesi a detta degli oltranzisti dello «storage» - non ci sarà nemmeno l'ombra. Ovviamente formaggio, latte a lunga conservazione, salsa di pomodoro e olive. Meno 74 giorni Il governo prova la carta dell'ironia. Il ministro della Sanità, Matt Hancock, ha detto di essere il più grande acquirente di frigoriferi, che userà per mettere farmaci e medicine. Il collega Greg Clark parla di «pazzia collettiva», ma dice anche che ansia e paura potrebbero portare code ai supermercati. Ecco perché dietro i tentativi di abbassare i timori, Downing Street lavora ai piani di emergenza e dice in un report chiuso nei cassetti - che «ci sono abbastanza scorte per superare i disagi». Quando mancano 74 giorni alla Brexit diverse misure sono state già messe in cantiere per evitare l'assalto ai supermarket e ospedali carenti di medicine. I traghetti verranno utilizzati per portare cibo e farmaci e qualche ministro non esclude ponti aerei per recapitare ai pronto soccorso del Paese ogni necessità. L'industria farmaceutica da mesi fa provviste, sono state raddoppiate le dosi di insulina. Le imprese edili hanno accumulato cemento e mattoni. Servirà il cemento anche a Theresa May per compattare i conservatori dietro il suo piano. Impresa giudicata da tutti impossibile, avrebbe ad oggi 197 voti sui 318 necessari. Ieri la premier ha fatto un triplo appello, parlando prima a Stokeon-Trent, quindi a Westminster e poi riunendo i parlamentari Tory. Sostenete questo deal, «dategli una seconda occhiata», altrimenti rischiate di non avere la Brexit, il messaggio che ha recapitato ai suoi, rafforzato da ulteriori garanzie, via lettera, da Tusk e Juncker sulla temporalità del back stop sullo status del Nord Irlanda, vero nervo scoperto della questione. Ma i brexiteers non sentono ragioni, Boris Johnson ha invitato i compagni di cordata ad avere coraggio e affossare l'accordo. Lo vorrebbe morto anche Jeremy Corbyn, che già chiede elezioni anticipate, se

stasera sarà pollice verso per il piano May. - cLA "LISTA DEL CRICETO" I prodotti alimentari che potrebbero sparire

Prugne secche e frutta e verdura essiccata (tra cui pomodori e funghi) 2 1 1 Noodle, fiocchi di avena, mais, lievito e farine per cucinare Ogni genere di verdura a lunga conservazione e in scatola Formaggio, latte a lunga conservazione, salsa di pomodoro e olive Tra le scorte più urgenti, le medicine per gli ospedali Sono state raddoppiate le dosi di insulina nei nosocomi Le imprese edili hanno accumulato cemento e mattoni

GLI SCENARI POSSIBILI IN CASO DI SCONFITTA 1 Referendum Bis Laburisti, liberal democratici e conservatori moderati: è questa la composita pattuglia che sta premendo per riportare i britannici alle urne e far loro scegliere tra un accordo (quello di May) con la Ue e il rimanere nella Ue. È l'ipotesi che più spaventa May 3 No Deal È l'opzione dei duri e puri guidati da Boris Johnson e Jacob ReesMogg. Uscire dalla Ue senza alcun accordo e muoversi sin dal 30 marzo all'interno della Wto (Organizzazione mondiale per il commercio). È lo scenario che terrorizza i mercati e l'establishment. Non implica un periodo di transizione 2 Soluzione norvegese Alcuni ministri, come Amber Rudd del partito conservatore, propongono un accordo con la Ue sul modello norvegese: appartenenza al mercato comune ma non a quello doganale e controllo delle frontiere. Potrebbe essere il piano B in caso di sconfitta onorevole stasera 4 Se perde di misura Se May stasera perdesse con uno scarto fra i 20 e i 50 voti resterebbe in sella ed eviterebbe la sfiducia dei laburisti di Corbyn. Entro lunedì dovrebbe però presentare un piano B. Potrebbe tuttavia sempre cedere - se passasse una mozione ad hoc - il controllo del processo negoziale della Brexit al Parlamento

Foto: REUTERS/CLODAGH KILCOYNE

Foto: Westminster (in foto) oggi si esprime sulla proposta di uscita dall'Ue. Il piano di May avrebbe solo 197 voti sui 318 necessari

Foto: 2 AFP 3 OLI SCARFF/AFP ANSA/AP 1. Manifestanti anti-Brexit con la bandiera britannica fuori dal Parlamento; 2. La premier Theresa May; 3. Un'esercitazione al porto di Dover nell'eventualità di dover tornare ai controlli doganali

LO SCENARIO

Banche, il Tesoro studia il nuovo risiko sul tavolo Mps, Banco Bpm, Ubi e Bper

I nuovi test Bce attesi per fine marzo potrebbero far scattare l'ipotesi di fusione a due a due per evitare aumenti di capitale. Dietro il progetto di riassetto del sistema i tempi stretti imposti dall'Ue per l'uscita dello Stato dall'istituto senese UN'ATTIVITÀ DI MORAL SUASION DA PARTE DEL MEF POTREBBE AGEVOLARE LE SCELTE PIÙ ADEGUATE PER LE AGGREGAZIONI ANCHE PER CARIGE SI PROFILA UN RUOLO NELL'AMBITO DEL CONSOLIDAMENTO CHE POTREBBE VEDERE LA LUCE GIÀ QUEST'ANNO

Roberta Amoruso

ROMA Ora è chiaro. Le osservazioni su Mps del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, non erano casuali. Ma è altrettanto chiaro che la versione "leggera" dell'Addendum Bce, che prevede la svalutazione soltanto dei nuovi flussi di Npl (e non anche il ritocco degli stock entro sette anni) era soltanto un'illusione ottica. L'approccio «caso per caso» venuto fuori inaspettatamente nelle ultime ore in relazione a Mps, è forse peggio dello schema "duro" (tuttavia trasparente) immaginato dalla Vigilanza nella prima versione. La Borsa se ne è accorto, e ieri ha mandato a picco il titolo dell'istituto senese (-10%), seguito a ruota da Bper (-3,8%), Ubi Banca e Banco Bpm (entrambi -2,3%). LE PRECAUZIONI Così oggi sappiamo che per la Vigilanza Unica il lavoro di "pulizia" del portafoglio di Mps dovrà proseguire per altri sette anni e "sistemare" sofferenze per un totale di oltre 8 miliardi. Ma in fondo, l'istituto guidato da Marco Morelli ha fatto tanta strada dai tempi più bui. E fatta salva qualche incertezza sui tempi di recupero della redditività, ha di fatto risolto gran parte dei suoi problemi. Tanto da far prevedere un esito lusinghiero per Siena degli esami Srep in arrivo a marzo. Il rischio vero è, però, che il giro di boa degli Srep (il processo di revisione prudenziale dei requisiti patrimoniali specifici), possa essere una prova pesante per altri istituti, in particolare Bper, Banco Bpm e Ubi, promossi dagli stress test Eba-Bce di novembre, ma che ora devono fare i conti con il nuovo e sorprendente approccio Bce «caso per caso». Ecco la ragione per la quale l'appuntamento con gli Srep di fine marzo è diventato per Via XX Settembre una data cruciale alla quale arrivare «preparati» e con le idee chiare sulle opzioni possibili per sistemare in un solo colpo il destino di almeno quattro banche italiane: Mps, che secondo gli accordi con l'Ue e la Bce dovrebbe far conoscere le sue intenzioni entro giugno, ma anche Bper, Banco Bpm e Ubi Banca. In realtà, l'idea che nel settore bancario ci fossero altri dossier da monitorare è da tempo sul tavolo del Tesoro. Tanto che già si è fatto qualche ragionamento su quali possono essere le strade migliori per sciogliere quattro nodi in un unico disegno, orientando il consolidamento verso la nascita di due nuovi e più solidi poli bancari, evitando così dolorosi aumenti di capitale che risulterebbero difficili da digerire di questi tempi sul mercato. Nessuno, infatti, vede di buon grado una ricapitalizzazione, tantomeno se obbligata dai paletti Bce. Meglio dunque pensare per tempo a come mettere insieme i punti di forza di quattro istituti medi per crearne magari due grandi, è il ragionamento che si sente fare in Via XX Settembre. Non c'è dubbio, infatti, che sarebbe molto più facile per il mercato digerire un aumento di capitale a valle di una fusione o di un'aggregazione con tanto di piano di sviluppo per il nuovo gruppo in questione. Qualche riunione al Tesoro sul tema c'è già stata. Ma si è trattato di tavoli informali, senza un advisor investito della questione. Uno schema di questo tipo potrebbe funzionare bene per Mps, considerata la scadenza per la fusione impostata dalla Bce e dall'uscita dal capitale del Tesoro obbligata da Bruxelles. Senza contare che l'azionista Tesoro già contabilizza (seppure virtualmente) oltre 5,5 miliardi di

perdita e che un'operazione di "sistema" aiuterebbe a presentare meglio la decisione di salvarlo. Oltre al fatto che dovrà fare il possibile per programmare la sua uscita graduale dall'azionariato entro il 2021. Dunque, meglio avviare le pratiche per tempo. Qualsiasi piano deve però tenere conto della rotta che vorrebbero imboccare i tre istituti popolari a capitale privato. Su Banco Bpm, Ubi e Bper il ministro del Tesoro Giovanni Tria può infatti esercitare solo una moral suasion, magari con il sostegno di Bankitalia, e sulla base dei suggerimenti degli advisor. Ma di più non può fare, sebbene le strade sembrano ormai segnate. Alle tre banche del Nord non resta infatti che individuare l'advisor più attrezzato per pesare in ogni dettaglio le prospettive migliori nell'interesse degli azionisti. Doveva avere presente questo scenario il sottosegretario Giorgetti quando domenica, dopo le cupe previsioni sullo spread di quest'estate, profetizzava sui «problemi da risolvere» e sulle responsabilità cui il governo non può sottrarsi» quando «si parla di credito». Non pensava soltanto ad Mps, «tra i problemi da affrontare nelle prossime settimane», evidentemente. Persino il prudente Tria, sempre pronto a ribadire «la solidità del nostro settore bancario», ieri non ha esitato ad ammettere che ci sono «alcuni problemi specifici con uno o due istituti».

Foto: Giovanni Tria ministro dell'Economia

LA PARTNERSHIP

Ford-Volkswagen svelano le carte del matrimonio

L'INTESA DOVREBBE RIGUARDARE LE PIATTAFORME PRODUTTIVE RESTA REMOTA L'IPOTESI DI FUSIONE

G.Urs.

dal nostro inviato DETROIT L'antipasto è stato servito ieri, oggi potrebbe arrivare l'annuncio importante. Cancellate le scorie del caso emissioni, il gruppo Volkswagen è deciso a giocare un ruolo da protagonista in Nord America, rispondendo agli inviti del presidente Trump pronto ad abbracciare chiunque decida di investire e produrre negli Usa. Questa mattina sul presto, come da tradizione americana, al Cobo Hall dove è in corso il salone è in programma un incontro ai massimi livelli fra Volkswagen e Ford in cui saranno annunciate importanti novità sulle discussioni in corso per una partnership strategica fra Wolfsburg e Dearborn. LO SCOPO All'evento saranno presenti i numeri uno dei due costruttori, Herbert Diess per i tedeschi e Jim Hackett per gli americani, rispettivamente supportati da Thomas Sedran (responsabile dei veicoli commerciali dell'azienda tedesca) e Jim Farley (il numero uno dei mercati globali dell'Ovale Blu). Finora dell'intesa hanno parlato più gli europei degli americani e sarà interessante capire con maggior precisione il perimetro dell'affare e a che punto sono i colloqui. Sembrano escluse ipotesi di fusioni o scambi azionari. Una cosa ammessa da entrambi è la collaborazione sul fronte dei veicoli da lavoro di cui Ford è leader in Europa. Altre aree di collaborazione dovrebbero riguardare le piattaforme (Volkswagen è leader del mercato europeo, Ford si sta ristrutturando), l'elettrificazione e addirittura il network industriale con la produzione di alcuni veicoli nelle fabbriche degli alleati. A spingersi più avanti di tutti è stato il ceo di Wolfsburg Diess che, dopo il recente incontro con Trump a Washington per parlare dei dazi, aveva ipotizzato l'assemblaggio di veicoli Volkswagen in alcuni stabilimenti Ford negli Usa per incrementare rapidamente produzione e vendite. Un'ipotesi mai commentata da Ford. Ieri, intanto, lo stesso Diess ha annunciato un aumento della produzione negli States con un'iniziativa autonoma di Volkswagen che non rientra nella partnership. La casa tedesca investirà 800 milioni di dollari con la creazione di mille posti di lavoro nel suo stabilimento di Chattanooga per la produzione di veicoli elettrici fondamentali per l'espansione negli States. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARIO PMI

7 articoli

Il commento

Liberalizzazioni, il colpo di spugna sulle farmacie

Claudia Voltattorni

si chiama «Disposizioni urgenti in materia di sostegno e semplificazione per le imprese e per la pubblica amministrazione», ma il disegno di legge 989, che oggi sarà esaminato nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato, potrebbe chiamarsi anche «Omnibus» vista la quantità di misure che si sono aggiunte dal suo ok in consiglio dei ministri lo scorso 14 dicembre. Dieci articoli e quasi mille emendamenti che semplificano sì, ma soprattutto aggiungono. O correggono. Come quello promesso dal governo che ripristina il regime fiscale agevolato per gli enti no profit, dopo lo «choc» della legge di Bilancio che lo aveva raddoppiato dal 12 al 24% scatenando la rabbia di tutto il Terzo settore, e non solo. Il dl serve anche per far rientrare lo stop alle trivelle nel Mar Ionio, tema caldo su cui i 5 Stelle rischiano la brutta figura: un emendamento del Mise le sospende per tre anni. Bocciata durante l'esame della manovra, ritorna un'altra misura firmata 5 Stelle: riguarda le farmacie e prevede che in ogni società la maggioranza sia composta da farmacisti iscritti all'albo. Una misura sostenuta dalla ministra della Salute Giulia Grillo e appoggiata da Federfarma, per tutelare l'autonomia delle farmacie, ma che preoccupa le grandi catene (anche internazionali) che negli anni hanno acquisito decine di esercizi in tutta Italia. Ci sono poi gli ulivi in Puglia: è stato previsto un fondo di 100 milioni di euro per la lotta alla Xylella e le piante colpite dall'ultima gelata. E se per le Pmi in difficoltà sono previsti dai 75 ai 100 milioni, altri 10 dovrebbero andare alle famiglie delle vittime della strage di Rigopiano (emendamento 5 Stelle). La Lega chiede di inserire nella bolletta elettrica anche la Tari, la tassa sui rifiuti. Ecco poi di nuovo gli autisti Ncc: la nuova regolamentazione doveva essere un decreto a parte. E i futuri medici di Pronto soccorso: potranno fare il concorso anche senza specializzazione. Resta fuori invece la grande attesa dal mondo delle imprese: la riforma del Codice degli appalti. Per quella c'è tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indagine Allianz

I super rischi? Stop all'attività cyber e qualità

Made in Italy Nel nostro Paese sono alti i timori su qualità, ritiro prodotti e reputazione
Sergio Bocconi

I cyber risk raggiungono quelli relativi allo stop dell'attività nelle principali preoccupazioni delle aziende a livello mondiale. Lo rileva l'Allianz risk barometer 2019, ottava indagine annuale che ha visto la partecipazione di 2.415 esperti. Nella classifica la crescita maggiore è stata realizzata dai cambiamenti climatici e dalla carenza di manodopera qualificata, rispettivamente all'ottavo e decimo posto.

Il focus sull'Italia e il confronto con le graduatorie mondiale ed europea inquadrano bene alcune peculiarità del nostro sistema produttivo. Mentre per quanto riguarda i primi tre rischi (i due top più le catastrofi naturali) le percezioni sono le stesse, tanto più considerato che stop e cyber sono sempre più interconnessi fra loro, nel nostro Paese rappresentano una novità e si collocano subito al quarto posto le preoccupazioni relative a «mancanza di qualità, difetti seriali e richiamo dei prodotti», timori che nella classifica mondiale sono in 12esima posizione. «Per il made in Italy qualità e brand sono fattori prioritari, soprattutto in settori come l'alimentare», dice Nicola Mancino, ceo di Allianz global corporate & speciality Italia, «e dopo un recente aumento del numero di ritiri di prodotti food l'emergere di questo rischio diventa un'importante novità nella graduatoria del nostro Paese». Evidenza confermata dal rischio posizionato subito dopo: il danno reputazionale, nono invece nella percezione globale, molto legato appunto al fattore brand.

L'Italia poi non si discosta nella posizione dei timori i legati al cambiamento dello scenario legislativo e regolamentare e nei mercati (volatilità, nuovi concorrenti, stagnazione), tuttavia è probabile che nel 2018 sulla percezione di questi rischi nel nostro Paese abbiano avuto maggiore influenza elementi come lo spread, le incertezze nel quadro di politica economica e la frenata di crescita e produzione piuttosto che la guerra sui dazi in corso a livello mondiale. Infine è verosimile che l'arretratezza nella innovazione digitale rilevabile nelle nostre **piccole e medie imprese** riduca la sensibilità verso la carenza di manodopera qualificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAT PROMOZIONALE A CURA DI SYSTEM24

Una liera in ascesa

Trend in netta crescita con previsioni proiettate agli 11 miliardi di fatturato al 2020: tra esigenze di sicurezza, tracciabilità e qualità, le prossime strategie della MDD

Un acquisto su cinque effettuato nella distribuzione moderna porta la Marca del distributore, con tendenza in crescita e la previsione che nel 2020 si tocchino gli 11 miliardi di fatturato e il 20% della quota di mercato, già nel 2018 salita al 19,2 per cento. Sicurezza, tracciabilità e qualità della MDD per la tutela del consumatore sono i perni attorno cui si è sviluppato questo trend e a MarcabyBolognaFiere 2019 saranno oggetto di analisi nel convegno inaugurale del 16 gennaio. I prodotti con la marca dell'insegna, abbandonata ormai la logica della mera convenienza di prezzo, si diversificano e in questi anni la MDD ha sostenuto e fatto crescere una filiera di fornitura diffusa, fatta di **Pmi** ad alto tasso di "italianità". Un aspetto analizzato nel Rapporto che The European House- Ambrosetti presenterà al convegno, dimostrando che le aziende della filiera alimentare che fanno MDD hanno performance migliori delle altre, grazie al contributo della MDD al rafforzamento della loro dimensione industriale e competitiva. Nello specifico, per condurre le analisi, è stato costruito un database unico in Italia con le performance economiche degli ultimi 10 anni di circa 350 aziende copacker, per un totale di oltre 21 mila data point. Queste aziende rappresentano circa il 15% del fatturato dell'industria alimentare italiana. I copacker del "campione ad alta intensità di MDD" hanno accresciuto le loro dimensioni - in termini sia di ricavi sia di addetti impiegati - a tassi di crescita doppi rispetto al "campione a bassa intensità di MDD" e i copacker del campione "ad alta intensità di MDD" hanno mantenuto costantemente una produttività e una redditività superiori al "campione a bassa intensità di MDD". Emerge quindi che chi fa più Marca del distributore ottiene risultati economici redditivi e occupazionali superiori rispetto a chi dedica una quota inferiore del proprio fatturato a questa tipologia di prodotti. Lo studio ha indagato anche l'evoluzione della MDD verso linee di prodotto strategiche e di maggior valore, in risposta al concetto di qualità multidimensionale cui fa riferimento il consumatore e che comprende garanzia di filiera, informativa sull'etichetta, italianità, km 0, elementi valoriali ed etici, efficienza del servizio, ingredienti e autenticità, packaging sostenibile. Il risultato è che già da due anni il segmento del "Primo prezzo" nella MDD ha una quota inferiore rispetto a quella del segmento "Premium Tra le tendenze in atto anche il sostegno a una filiera di fornitura diffusa fatta di **Pmi** ad alto tasso di "italianità"

CONFINDUSTRIA l'iniziativa

Imprese africane: partenariato con le Pmi italiane per crescere

Vera Viola

Un grande progetto "Insieme per l'Africa" e per l'Italia: l'iniziativa per la quale Confindustria ha siglato un protocollo d'intesa con Fondazione E4Impact, San Patrignano e International Trade Center punta a far sì che le imprese italiane adottino piccoli imprenditori di Paesi africani per aiutarli a crescere. E allo stesso tempo trovino nuove opportunità di business. «I nostri imprenditori non andranno in Africa da benefattori, né da esportatori - precisa il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, intervenuto alla presentazione del progetto nella sede di Unione industriali di Napoli - ma costruiranno un partenariato per promuovere co-sviluppo». Alla presentazione di Napoli seguiranno una tappa a Brescia e poi in aprile a San Patrignano.

Alla base dell'intesa e del progetto tre elementi cardine: partenariato, inclusione sociale per gli immigrati presenti in Italia e finanza sociale. In sintesi si vuole aprire un nuovo dialogo, alla pari, con i Paesi africani. «Paesi - aggiunge Boccia - che desiderano avere rapporti con l'Italia, soprattutto quella delle **piccole e medie imprese** che spesso vengono prese a modello». Per Boccia alla base del progetto di Confindustria vi è un'idea di politica economica e un'idea di società. «Non vogliamo - dice - un'Italia periferia d'Europa, ma in una posizione centrale, con il Mezzogiorno, nel Mediterraneo. Pensiamo a una società inclusiva e a una economia che punti a ridurre i grandi problemi globali».

«L'Africa è un continente dalle grandi contraddizioni - osserva Letizia Moratti, presidente di E4Impact - con 850 milioni di persone che non hanno accesso ad acqua ed energia. Ma con Paesi che registrano tassi di crescita del 5% annuo. Con le donne, in molti casi artefici della crescita ma che non hanno il possesso delle loro stesse terre». Letizia Moratti guida la Fondazione E4Impact: «Il nostro obiettivo - dice - è formare giovani imprenditori nei Paesi africani, collaborando con le università locali, per metterli in condizione di creare nuove imprese o far crescere quelle esistenti». E aggiunge: «Sostenibilità e responsabilità sociale sono storicamente nelle corde dell'impresa italiana».

Responsabilità sociale è la parola chiave anche per il presidente di Confindustria Campania e Unione di Napoli, Vito Grassi. «Attenzione a iniziative di solidarietà e a investimenti in cultura sono temi a noi cari. Ciò rende le imprese competitive: perciò guardiamo con molto interesse a un processo culturale e di business in partnership con le imprese africane».

Perché l'Africa? La risposta è articolata. Si può partire dall'Italia: in un contesto sociale in cui vi è disagio diffuso e senso di paura tra le diverse cause di insicurezza il processo migratorio certamente rappresenta un fattore di particolare rilevanza. Pertanto lo sviluppo dei Paesi di origine potrebbe in qualche modo contribuire a ridurre il fenomeno. Ma c'è altro. Un Paese con crescita anagrafica ferma e pochi giovani guarda con interesse ai Paesi africani in cui l'età media è al di sotto dei 20 anni, e si stima che, al 2050, la popolazione raddoppierà. «Pochi sanno - fa presente Frank Cinque, dg di E4Impact - che le imprese africane che fatturano più di 1 miliardo di euro sono oltre 400. Pochi sanno che tra i Paesi che nel mondo crescono 23 sono africani, pari al 50%, e registrano ritmi del 4,5%».

Sono 40 le imprese africane selezionate, che operano nei settori dell'agroalimentare, la meccanica, la cosmetica e le energie rinnovabili, con una governance qualificata e con un fatturato interessante. Queste sono disponibili a diventare partner di aziende italiane. A esse il progetto "Insieme per l'Africa" offrirà formazione e strumenti finanziari come social bond e

green bond per sostenere investimenti.

Casi di collaborazioni non mancano. La Openet di Matera, ad esempio, che si occupa di comunicazioni satellitari, ha installato in Kenia la sua tecnologia in quattro aziende e sono in corso i test su tecnologie in ambito agricolo. La Alma Cis, ha creato una rete di imprese a cui fornisce propri strumenti e macchinari. Esempio poi l'esperienza di Reynaldi, che produce cosmetici per conto terzi. «Abbiamo portato lavoro in Burkina Faso - racconta il ceo Marco Piccolo - ordinando una fornitura di burro karite per una linea cosmetica. Poi abbiamo impiantato una piccola fabbrica e infine prodotto una linea di cosmetici da vendere in loco». «L'accordo firmato il 26 settembre per dare il via a "Insieme per l'Africa" - conclude Piero Prenna, presidente di San Patrignano - è in linea con i nostri valori. Un recente studio rivela che ogni euro investito nel sociale ne produce 5,21 in termini di miglioramento della salute, della formazione e recupero e lotta alla criminalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

850

I MILIONI

DI PERSONE

Le persone che in Africa non hanno accesso ad acqua ed energia. I Paesi africani crescono in media del 5%

«INSIEME PER L'AFRICA»

Confindustria (in foto il presidente Vincenzo Boccia) ha siglato un'intesa con Fondazione E4Impact, San Patrignano e International Trade Center per promuovere il partenariato tra imprese italiane e africane

La produzione soffre anche qui Ora l'Emilia frena

Le stime sull'industria dell'ultimo trimestre Rallentano la moda e le piccole imprese
marco bettazzi

La produzione dell'industria emiliana cresce ma rallenta ancora. Secondo l'ultimo rapporto di Unioncamere, sulla situazione al terzo trimestre del 2018, è infatti cresciuta dell'1,4% rispetto allo stesso periodo di un anno prima, un punto in meno rispetto al trimestre precedente, proseguendo una discesa iniziata a dicembre 2017. Peggio è andata per il settore della moda e soprattutto per le piccole imprese sotto i dieci dipendenti, che entrano in territorio negativo, mentre è positiva la dinamica del mercato del lavoro, con un aumento di 27mila posti nell'industria. L'Emilia-Romagna dunque, nonostante risultati economici sempre sopra la media italiana, non è immune alla frenata nazionale e globale.

pagina V La produzione dell'industria emiliana cresce ma rallenta ancora. Secondo l'ultimo rapporto di Unioncamere, sulla situazione al terzo trimestre del 2018, è infatti cresciuta dell'1,4% rispetto allo stesso periodo di un anno prima, un punto in meno rispetto al trimestre precedente, proseguendo una discesa iniziata a dicembre 2017. Peggio è andata per il settore della moda e soprattutto per le piccole imprese sotto i dieci dipendenti, che entrano in territorio negativo, mentre è positiva la dinamica del mercato del lavoro, con un aumento di 27mila posti nell'industria.

L'Emilia-Romagna dunque, nonostante risultati economici sempre sopra la media italiana, non è immune alla frenata nazionale e globale, con gli indicatori andati progressivamente peggiorando sulla spinta dell'incertezza sia dei mercati internazionali che dei consumi interni. Tra luglio e settembre 2018 dunque, certifica lo studio di Unioncamere, Intesa Sanpaolo e Confindustria, la produzione dell'industria è sì aumentata, ma il ritmo di crescita continua a scendere. Nel dicembre 2017 l'aumento era del 4,1%, poi è passato al 2,7 nel primo trimestre 2018, al 2,4 nel secondo e ora all'1,4%. «Un ulteriore sensibile rallentamento», sottolinea lo studio, che attribuisce comunque il merito dell'aumento a un ampio ventaglio di settori che vanno dalla meccanica alle aziende impegnate nel settore elettrico fino ai produttori di mezzi di trasporto (nel complesso +2,4%), mentre la moda conferma un andamento negativo (-1,1%). A soffrire sono soprattutto le imprese fino a nove dipendenti, che vedono addirittura diminuire la produzione dello 0,3% mentre crescono le medie e le grandi aziende, nonostante rallentino anch'esse. Il fatturato dell'industria è cresciuto così dell'1,4%, «subendo un'ulteriore decelerazione», continua l'analisi, e stessa sorte è toccata anche alle vendite all'estero, aumentate dell'1,7% contro il 3,9% dei tre mesi precedenti. Andamento quasi piatto per gli ordini (+0,5%), che si riduce allo zero per quelli esteri, rimasti stabili. Buoni segnali invece dall'occupazione. Nei primi nove mesi del 2018 gli occupati nell'industria sono cresciuti a 534mila unità, con un aumento di 27mila posti in un anno (+5,5%) che inverte l'andamento negativo del 2017, quando erano calati del 2,6%.

Foto: Il lavoro Rallenta la crescita della produzione

Eurozona, ancora giù la produzione industriale

Antonio Lusardi

(MF-DowJones) Nuovi segnali di debolezza dall'economia dell'Eurozona. A novembre la produzione industriale è diminuita dell'1,7% su base mensile e del 3,3% su base annua. Il dato congiunturale è peggiore delle stime del consenso, che si aspettava un calo dell'1% su base mensile. Inoltre la lettura congiunturale di ottobre è stata rivista al ribasso dal +0,2% al +0,1% su base mensile. Numeri che, sottolineano gli strategist di Unicredit, arrivano dopo «una serie di letture deludenti sul piano dei singoli Paesi». L'output della Germania è diminuito dell'1,9% mensile, quello di Spagna e Italia dell'1,6% e quello francese dell'1,3%. Inoltre, proseguono gli esperti, «le ultime indagini Pmi indicano che la perdita di inerzia si sia estesa anche a dicembre, con l'influenza negativa delle proteste dei gilet gialli in Francia». I numeri dell'output industriale suggeriscono che l'ultimo trimestre 2018 potrebbe essere il secondo consecutivo di contrazione per il manifatturiero europeo, conducendo con ogni probabilità a una recessione tecnica. Si tratta di una dinamica «causata dal rallentamento dell'export», hanno commentato da Morgan Stanley, Le società europee potrebbero «essere costrette a cedere asset e a tagliare i piani di investimento e remunerazione degli azionisti, se una frenata dell'economia più brusca delle attese dovesse verificarsi», ha commentato infine Richard Morawetz di Moody's Investors Service. (riproduzione riservata)

Dai viaggi alle location, a Roma le novità della Borsa del matrimonio

PIERRE DE NOLAC

L'Italia è una delle destinazioni preferite dagli stranieri, tra dimore storiche e location mozzafiato, non solo per le vacanze ma anche per le nozze. Il primo e il 2 febbraio torna presso La Nuvola di Roma una nuova edizione di «Bmii, la Borsa del matrimonio in Italia», un appuntamento tradizionale del wedding tourism, un fenomeno che vede l'Italia tra i principali marketplace del settore e che suscita sempre più l'interesse di imprese e istituzioni territoriali. Come la regione Lazio che annuncia la presenza a Bmii 2019 con un'area espositiva che coinvolge otto operatori del wedding specializzati nell'incoming turistico a Roma e nel Lazio. L'appuntamento, nato nel 2014 per rispondere alla crescente richiesta di nozze straniere su suolo italiano e divenuto presto punto di riferimento del settore, è la panoramica più ampia dei prodotti e servizi made in Italy per il giorno del sì, un incontro tra domanda e offerta, esclusivamente B2B, che prevede per la nuova edizione la partecipazione di oltre 70 buyer, provenienti da diverse parti del mondo come Brasile, Canada, Croazia, Danimarca, Francia, Germania, India, Israele, Libano, Marocco, Moldavia, Montenegro, Norvegia, Olanda, Regno Unito, Russia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svezia, Ucraina e Ungheria. Bmii 2019 propone due giorni di lavoro per operatori italiani e internazionali, con un totale di 2.500 appuntamenti one-to-one, prenotati online. L'agenda rappresenta un sistema semplice e immediato per offrire ai seller una opportunità di business e visibilità. «Obiettivo della Borsa del matrimonio in Italia è quello di sviluppare l'attività di incoming, divenuta oramai fondamentale per sostenere il nostro territorio e introdurre le realtà italiane concretamente nel processo di internazionalizzazione, favorendo le opportunità commerciali, attraverso l'offerta del nostro artigianato di eccellenza e la presentazione di location dai paesaggi mozzafiato», sottolinea Ottorino Duratorre, presidente di RomaFiere, società specializzata da oltre 30 anni in eventi del settore moda-sposa e organizzatrice di Bmii e RomaSposa, due manifestazioni fieristiche di rilevanza internazionale dalla regione Lazio. Per Duratorre si tratta di «una vetrina e un'opportunità di business per enti territoriali, **piccole e medie imprese** che hanno così l'opportunità di presentarsi a wedding planner e buyer provenienti da tutto il mondo». © Riproduzione riservata